

LXIX. SEDUTA

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Disegni di legge (Presentazione) Pag. 2105, 2119, 2130	CAPPELLINI Pag. 2117
Disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (N. 21-Urgenza) (Seguito della discussione):	CINGOLANI 2118
RUBINACCI 2119, 2120, 2122, 2124	Proposta di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione) 2105
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2134, 2136	Relazione (Presentazione di) 2105
PERSICO 2119	Sul processo verbale:
MACRELLI 2119, 2120, 2132, 2133	CONTI 2101, 2104
RITOSI, <i>relatore di minoranza</i> 2120, 2124, 2134	TERRACINI 2102
BOSI 2120	LUCIFERO 2103
FORTUNATI 2121, 2127, 2135	PERTINI 2103
BISORI 2122, 2126, 2130, 2131, 2132, 2133, 2135, 2136	VENDITTI 2103
DE PIETRO 2125	BOSCO LUCARELLI 2104
D'ARAGONA 2126	ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i> . 2104
FIGIORE 2126	PORZIO, <i>Vice Presidente del Consiglio dei Ministri</i> 2104
AZARA 2128	PRESIDENTE 2105
DE BOSIO 2129	
GAVINA 2129, 2132, 2133	
LUCIFERO 2129	
PEZZINI, <i>relatore di maggioranza</i> 2129, 2130, 2131, 2133, 2135, 2136	
Interrogazioni:	
(Annunzio) 2137	
(Svolgimento):	
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i> 2106, 2107, 2108, 2110	
LEPORE 2106	
PAJERMO 2107	
CONTI 2109	
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 2110, 2112, 2113, 2114, 2116, 2117	
BERLINGUER 2111	
MUSOLINO 2113, 2115	
GHIDETTI 2116	

La seduta è aperta alle ore 16,30.

Sul processo verbale.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevole Presidente, ho chiesto la parola perchè ho letto nei giornali di stamattina che a Napoli, ella, che partecipava al corteo che accompagnava il Presidente della Repubblica, avrebbe espresso la sua doglianza per essere stata posta la carrozza della Presidenza del Senato dopo quella in cui si trovava il Presidente del Consiglio, e, credo, il Presidente della Camera.

Ritengo di interpretare il pensiero del Senato, facendo plauso al nostro Presidente per la protesta dignitosa nei riguardi dell'offesa fatta alla sua alta carica e all'Alto Consesso che rappresenta. Ma non credo di potermi limitare al plauso; credo di dover porre anche oggi la questione sulla quale ci siamo intrattenuti in altre occasioni ed anche ieri. Bisogna finalmente chiarire e precisare quali sono i posti che competono alle alte cariche dello Stato, quale grado ad esse spetta, qual'è la posizione del Presidente del Senato, anche nel cerimoniale dello Stato. So che il cerimoniale è stato compilato da non so chi nel modo più arbitrario; chiedo che la Presidenza faccia quanto è in suo potere perchè il cerimoniale sia uno degli oggetti sui quali debba deliberare il Parlamento. È una forma essenziale che rispecchia l'ordine costituzionale e vale a stabilire di fronte al Paese quali sono le funzioni, le competenze, i poteri dei singoli organi dello Stato.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Mi associo a quanto ha dichiarato il nostro collega senatore Conti aggiungendo che il nostro esimio Presidente non solo ha espresso a parole la sua non accettazione delle disposizioni prese per la manifestazione di domenica a Napoli, ma — se non sbaglio, e lo approvo pienamente — ha sottolineato il suo valido giudizio non partecipando alla manifestazione stessa. Il nostro Presidente ha ottimamente fatto: e non per ragioni di cerimoniale — per quanto tutto, a un certo momento, si possa ridurre al cerimoniale — ma per richiamare in maniera, che non poteva essere più solennemente autorevole, l'attenzione degli interessati su un problema che da troppo lungo tempo attende una soluzione. Questa pretesa, da parte del Governo, di continuare a godere nei confronti del Parlamento di una posizione di preminenza che per venti anni il Governo fascista si era procurato, deve finire. E deve finire, se mancano altri modi, con una decisione del Parlamento. Peggio per il Governo se questa decisione suonerà allora deplorazione per i governanti.

Io mi chiedo se dovremo addirittura deciderci a presentare una mozione a questo proposito al Parlamento. E sarebbe interessante se

su una tale mozione il Governo, responsabile di questo nostro misconoscimento, ponesse la questione di fiducia. Ad ogni modo dobbiamo in questo momento altamente dichiarare che il Senato era, spiritualmente, domenica, tutto in mezzo al popolo napoletano; e che l'assenza, necessaria e giustificata, del nostro Presidente non ha voluto dire che noi non fossimo stretti all'unisono con i valorosi cittadini di quella città che per prima diede il segnale della lotta popolare insurrezionale nel nostro Paese. Il problema, egregio collega onorevole Conti, fino ad un certo momento è di cerimoniale. Mi chiedo dunque se non sarebbe ora di sostituirli questi cerimonieri, questi ciambellani dei tempi passati, che vanno ancora a scartabellare i vecchi fascicoli dei vecchi Ministeri per stabilire le precedenze o le susseguenze. Bisognerà preoccuparsi un po' di questi funzionari che sono innegabilmente strumenti della volontà altrui, ma che a un certo momento vengono invece fatti apparire come i responsabili delle altrui colpe. Sabato sera, quando fummo posti sull'avviso ed i rappresentanti autorizzati delle Assemblee parlamentari cercarono di ottenere un mutamento alle deploratevoli stabilite norme, si rispose che il gran cerimoniere così aveva stabilito e che, perciò, non era possibile nessuna modificazione.

Orbene, si potrà anche tollerare da qualcuno che il Governo assuma atteggiamenti di autorità nei confronti del Parlamento, ma che il grande cerimoniere pure se lo permetta, questo poi no! Siamo forse all'epoca della decadenza carolingia alla corte di Francia, verso la metà del medio evo?

Credo bene di no. E pertanto desidero esprimere al nostro esimio Presidente il mio pieno plauso per il suo atteggiamento di salvaguardia della dignità della nostra Assemblea; ed insieme ricordare molto rispettosamente al Governo, e specialmente al Presidente del Consiglio, che vi è una virtù che si dice dei santi: l'umiltà. Ma l'onorevole De Gasperi non è un santo. L'umiltà però è anche una virtù dei forti; ed in questo momento l'onorevole De Gasperi crede di essere forte. Ebbene non dimentichi che quando vien meno l'umiltà, questo sentimento soggettivo e spontaneo, si corre il rischio di

ANNO 1948 — LXIX, SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

incontrare in sua vece l'umiliazione. (*Applausi da sinistra*).

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Io, nell'unire la mia protesta a quella degli oratori che mi hanno preceduto non intendo inoltrarmi in una analisi dettagliata, come quella che ha fatta l'onorevole Terracini. Non posso neppure associarmi alla affermazione del senatore Conti, che occorra cioè una delibera del Parlamento.

Vi sono due principi, che sono indiscutibili e che pienamente giustificano e avallano l'atto compiuto dal Presidente del Senato e l'adesione che il Senato oggi dà a questo atto. Il primo è questo: che in qualunque democrazia il potere legislativo, che emana dal popolo, deve sempre precedere l'esecutivo che, appunto perchè esecutivo, dipende da quello legislativo. (*Approvazioni*). Il secondo principio è quello sancito nella Costituzione, che chiama il Presidente del Senato a sostituire il Presidente della Repubblica, quando questi sia impedito di esercitare le sue funzioni. Di modo che al disopra di ogni cerimoniale e di ogni delibera già la Costituzione ha stabilito che il Presidente del Senato è il numero due nella Repubblica italiana ed è bene che questo sia oggi riaffermato. (*Applausi*).

PERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERTINI. Io ho poco da aggiungere a quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto. Al Presidente del Senato va tutta la nostra solidarietà. Quello che ha fatto il Capo del Governo è contro la Costituzione ed è contro la consuetudine. Il Governo non è che un mandatario, noi siamo i mandanti, ed è chiaro quindi che il potere legislativo abbia sempre la precedenza, in tutte le cerimonie, sul potere esecutivo.

Voglio ricordare qui un altro incidente che si è verificato a San Remo durante il congresso dei giornalisti, giacchè l'incidente di San Remo e quello di Napoli sono indice della mentalità, che oggi vuole e tenta predominare, mentalità che è stata assunta dai funzionari stessi, che stanno intorno al nostro Governo, mentalità che noi possiamo definire fascista. Era arrivato a San Remo il Presidente della Repubblica e il Prefetto di Imperia, che penso abbia anche

egli una mentalità ormai sorpassata, ha chiesto al Presidente dell'Associazione turistica di San Remo se rispondeva egli di alcuni deputati di sinistra, che erano intervenuti al Congresso dei giornalisti.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ma la maggioranza dei congressisti era di sinistra!

PERTINI. E lo viene a dire a me? Lo vada a dire piuttosto al suo Prefetto che ha ancora una mentalità sorpassata, per noi almeno. Ora il Prefetto di Imperia voleva concentrare in San Remo, che è una città quanto mai pacifica, centinaia di poliziotti. Non voleva che il Presidente attraversasse il Paese, perchè temeva qualche incidente. E c'è di più. Vi è stata una colazione intima. Bene: sapete chi si è fatto sedere al tavolo del Presidente e chi si è tenuto invece in un tavolo appartato come quello della servitù? In questo tavolo sono stati tenuti i rappresentanti del popolo mentre al tavolo del Presidente si è fatto sedere l'onorevole Aldisio e dei funzionari e non si è fatto sedere l'onorevole Molè, Vice Presidente del Senato. Questi funzionari si debbono mettere in testa che i rappresentanti del popolo ed il suo Presidente contano più di qualsiasi altro. Questa è la protesta che eleviamo.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Mi associo a quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto. Certo è increscioso che Luigi Einaudi non abbia avuto ieri al suo fianco il Presidente del Senato. Ma egli, nella sua sensibilità politica e personale, avrà certamente aderito all'alto motivo che quella assenza aveva determinata. Colpa del cerimoniale, di un cerimoniale malinconicamente bizzarro. Io, che parlo qui, ho l'onore di essere uno dei senatori liberali; e, per quel che riguarda Napoli, di esserne l'unico senatore liberale. Ieri avrebbe dovuto essere una festa del popolo napoletano, ma esso invece fu distaccato dal Capo dello Stato da una selva di transenne e di baionette. Ieri avrebbe dovuto essere la festa dei patrioti napoletani: essi avrebbero dovuto avere la loro rappresentanza ufficiale nel palco presidenziale, ma questa rappresentanza non hanno avuto. Ebbene, onorevoli colleghi, mentre da un lato ringrazio anch'io l'insigne Presidente per avere così

ANNO 1948 - LXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

fieramente tutelato le prerogative del Parlamento, dall'altro lato mando dai banchi dei senatori liberali un saluto ai patrioti napoletani che ieri sono stati oggetto di una esclusione non perdonabile.

BOSCO LUCARELLI. Chiedo di parlare
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO LUCARELLI. A nome di questa parte dell'Assemblea, devo dichiarare che noi non intendiamo distaccarci da quello che è il sentimento unanime del Senato, e siamo solidali col nostro Presidente. Non possiamo peraltro accedere alle critiche, agli attacchi ed alle osservazioni che sono rivolte al Governo e a cui il Governo risponderà, se crede.

PALERMO. È suo dovere rispondere!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Ma c'è il Vice-Presidente del Consiglio davanti al Senato.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se il Senato non crede che io possa prendere la parola . . .

CONTI. No! per riguardo al Vice Presidente e al Senato!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io ignoravo la sua riforma al regolamento, senatore Conti!

Voce da sinistra. Venga a rispondere il Presidente del Consiglio!

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Io non accedo all'opinione dell'onorevole collega, che debba venire il Presidente del Consiglio, trattandosi di una questione politica di carattere contingente. Non lo condivido questo punto di vista, ma dichiaro che la nostra discussione si deve svolgere con una certa forma e dal momento che abbiamo qui il Vice Presidente del Consiglio, è a lui che spetta la parola.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevoli colleghi, sono, in verità, un po' sorpreso dall'insistenza del mio amico, onorevole Conti, nel volermi così, improvvisamente, domandare l'intervento nell'incidente che è stato sollevato. Come si è riconosciuto, come pur è stato detto, l'incidente consiste

soltanto in un errore del cerimoniale: nè più nè meno. Errore nel quale con la maggiore buona fede e con la massima semplicità è incorso il Capo del Governo.

TERRACINI. Si tratta di recidiva!

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. La recidiva non la conosco. E che si sia trattato di un errore, ben posso lealmente assicurarlo perchè ero tra gli intervenuti. Era la festa della mia città: Napoli, la festa delle quattro giornate, di quelle quattro giornate che ho vissute alle quali ho assistito, che ho animato.

Posso dunque assicurare che l'onorevole Presidente del Consiglio fu dolorosamente sorpreso di quel che si era verificato e che era lontano dalle sue intenzioni. (*Applausi dal centro*).

Mi piace di dire le cose come sono. Il fondo della questione è un altro, è quello cioè che riguarda il cerimoniale e le precedenze. Tale questione mi trova in questo momento un po' — come dire? — spaesato. Mi sembrerebbe di tornare un'altra volta ai tempi di Luigi XIV ai quali faceva cenno poco fa l'onorevole Terracini. (*Interruzioni, rumori*).

Signori, cerchiamo di non tramutare la questione che è di forma, in una questione tragica. Ma v'è un'altra questione, nella questione: chi deve avere la precedenza il Senato, la Camera dei deputati, il Governo? Per conto mio, onorevoli colleghi, penso come ho sempre pensato (e non sono alla prima legislatura, purtroppo) che il potere legislativo debba avere la precedenza sul potere esecutivo ed ho sempre pensato — e l'onorevole Conti lo sa, come lo sa l'onorevole Terracini perchè ho avuto l'onore di far parte della Commissione nella quale appunto si discuteva della formazione del Senato — che la precedenza debba averla il Senato. (*Applausi*).

È la mia opinione. Ma mi pare che la Costituzione, l'avvalori e me lo conferma anche adesso l'onorevole Pertini. La Costituzione penso che vada interpretata in questo senso per il suo spirito e per le funzioni vicarie del Presidente del Senato e per una sorta di qualificazione degli eletti e degli elettori per l'Alta Assemblea.

Ecco le dichiarazioni che ho sentito il dovere di fare.

Ma Napoli — debbo dire la verità, come l'ho detto poco fa al mio amico, senatore Palermo —

ANNO 1948 - LXIX. SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

Napoli, ieri ha dato uno spettacolo meraviglioso: supremamente bella, luminosa e fervida nel suo entusiasmo. E con orgoglio, dall'alto del balcone della Prefettura, dove fui chiamato dal popolo plaudente a parlare, contro il cerimoniale, onorevole Conti, perchè questo mi avrebbe imposto il mutismo, rivolsi il saluto alla mia grande e sventurata città, che apparve, malgrado le tristezze dell'immeritata decadenza, risorta, per riassumere il suo vero aspetto regale, magnifico, sovrano.

Questo fu lo spettacolo al quale assistemmo ieri ed in questa apoteosi brillavano i ricordi delle quattro giornate che noi, con sentimento italiano, festeggiammo. (*Applausi*).

TERRACINI. I protagonisti delle quattro giornate però sono stati tenuti lontani dalla polizia.

PRESIDENTE. Ringrazio il Senato della espressione di solidarietà che mi ha dato. Io ho voluto tutelare due principi: l'uno, come diceva il senatore Lucifero, che il potere legislativo deve precedere il potere esecutivo, l'altro che il Senato non può essere posposto alla Camera dei deputati.

Nella difesa di questi due principi ho fatto quel gesto che voi conoscete e l'ho fatto fermamente anche per provocare una decisione su questa questione. Bisognerà che si stabilisca in maniera solenne questo cerimoniale per le manifestazioni pubbliche e bisogna che il Senato abbia il posto che gli compete.

Assicuro il Senato che ne tutelerò il prestigio facendo tutti i passi necessari perchè questo cerimoniale sia stabilito e sia così intransgressibile.

(*L'Assemblea si alza in piedi e applaude lungamente*).

Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Presentazione di un disegno di legge.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Comando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni per le modificazioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle

persone e delle cose sulle Ferrovie dello Stato ».

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione di questo disegno di legge. Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza.

La pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal regolamento per la procedura di urgenza.

Presentazione di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Salomone, Cingolani, Vaccaro, Palermo, Gasparotto, Berlinguer, Persico, Marcelli, Caminiti, Grisolia, Lanzetta, Tamburrano, Molè Enrico e Labriola, è stata presentata una proposta di legge per la:

« Delega al Presidente della Repubblica di concedere amnistia e indulto per i reati elettorali nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948 » (92).

Poichè per tale proposta di legge i senatori proponenti hanno chiesto la procedura d'urgenza, metto in votazione, a norma del regolamento, la richiesta stessa.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che a nome della 9^a Commissione permanente (industria, commercio interno ed estero, turismo) il senatore Guglielmo ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (80).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Lepore al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro della pubblica istruzione: per conoscere se è vero che il Palazzo reale di Capodimonte in Napoli — monumento di grande interesse artistico e storico e, come tale, oggetto di tutela da parte dello Stato in base alla legge sul patrimonio artistico — sia stato destinato o si voglia destinare all'uso di un'Accademia aeronautica.

Nel caso tale notizia, diffusasi negli ambienti artistici e culturali di Napoli e della Campania, sia vera, se non intendano dare disposizioni per la revoca del provvedimento lesivo non solo degli interessi culturali del Paese ed in particolare della città di Napoli, ma benanche di quelli di tutto il turismo campano e meridionale che si dice di dovere e volere tutelare e favorire in ogni modo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le esigenze di ordine artistico cui si riferisce il senatore Lepore nel chiedere che sia evitato il trasferimento dell'Accademia aeronautica in una parte della Reggia di Capodimonte, sono sentite anche dal Governo ed anzi il Ministero della pubblica istruzione le difende con tenacia e vigore.

Dato però che per obiettive necessità ed anche per venire incontro ad un preciso desiderio della cittadinanza napoletana, si ritiene opportuno trasferire nella detta città l'Accademia aeronautica, le difficili condizioni attuali dell'edilizia pubblica obbligano a ricorrere a degli accomodamenti e a delle transazioni.

Assicurata pertanto la salvaguardia del patrimonio artistico ed avuta garanzia dalle competenti autorità militari circa l'uso specifico della Reggia, si era ritenuto — sia pure con rammarico — di dover procedere nel detto senso.

A questo punto sono insorte le polemiche di cui oggi si è fatto eco il senatore Lepore e che hanno trovato concorde anche la Giunta comunale.

Posso assicurare che, sotto la guida del Vice Presidente del Consiglio senatore Porzio, sono in corso ulteriori trattative tra le diverse amministrazioni volte ad assicurare la conservazione artistica e monumentale del complesso di Capodimonte senza peraltro privare la città di Napoli dall'ospitare l'Accademia aeronautica.

Il senatore Lepore non può ignorare che le attuali circostanze generali del nostro Paese obbligano spesso a delle risoluzioni che in periodi di tranquillità prebellica giustamente avrebbero formato oggetto di fondate critiche.

Aggiungo che dei risultati delle conversazioni in corso sarà data diretta comunicazione al senatore interrogante.

PERSICO. L'Accademia aeronautica deve tornare a Caserta dove ha avuto sempre la sua sede.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. A Caserta vi è la scuola di specializzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lepore per dichiarare se è soddisfatto.

LEPORE. Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e dico questo con accorata tristezza poichè mi aspettavo di avere una precisa comunicazione che mi avesse rassicurato e non la notizia dell'obbrobrio della destinazione della Reggia di Capodimonte all'Accademia aeronautica.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Questo non è stato detto!

LEPORE. Ma si è detto che vi sono in corso trattative per l'adattamento in parte dell'Accademia nella Reggia di Capodimonte.

Ciò sarebbe un delitto che si deve evitare. Proprio perchè parlamentare del gruppo della maggioranza ho il dovere di mettere il Governo sull'avviso. La Reggia di Capodimonte non deve essere tolta alla sua naturale destinazione. Si tratta di un insieme di bellezze artistiche, di un parco unico al mondo che è una meraviglia e per il sito dove è posto e per l'esemplare del bosco tagliato geometricamente;

ANNO 1948 - LXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

un insieme di raccolte che hanno la loro tradizione e tutta la loro particolare bellezza; si tratta della fonte viva del turismo partenopeo ond'è che qualsiasi adattamento turberebbe quelli che sono veramente gli interessi artistici e culturali della città di Napoli e del Mezzogiorno. Non si può adattare comunque nella Reggia di Capodimonte una parte dell'Accademia aeronautica: nella Reggia vi sono maioliche, arazzi, e tutta una sovrastruttura integra perchè è l'unica Reggia in Italia che si è mantenuta intatta. L'adattamento dovrebbe avvenire nell'interesse di pochi. La Duchessa D'Aosta nel lasciare la Reggia di Capodimonte ci ha fatto un bel regalo installandovi ben 18 famiglie di militari le quali hanno reso possibile che si pensasse di adoperare la Reggia come sede dall'Accademia aeronautica.

Ora io non desidero che a Napoli sia tolta l'Accademia aeronautica: questo è un problema che si dovrà discutere tra Napoli e Caserta. Desidero che sia salvato il patrimonio artistico che quella Reggia rappresenta, Reggia che è fantasia e bellezza, che ha un'incorniciatura meravigliosa e lo sfondo di un parco d'incanto; che ha quanto occorre per animarla onde farne una cosa viva in contrasto dei Musei che sono morti perchè manca ad essi un palpito di movimento e di attualità.

Noi vogliamo convogliare a Napoli e nel Mezzogiorno la corrente del nostro turismo e di quello internazionale. Pensate che cosa potrebbe diventare la Reggia di Capodimonte se, per davvero, la si completasse con la Pinacoteca e con l'ulteriore raccolta degli scavi di Pompei.

Quindi non posso accontentarmi della risposta. Sono qui a protestare vivacissimamente in nome degli interessi culturali ed artistici di Napoli e del Mezzogiorno.

Sono grato al mio amico Roberto Pane, uomo di ingegno, di cultura ed artista, che mi ha messo in condizione di richiamare l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica su questo problema; la polemica di stampa è sorta solo quando ho richiamato il problema dinanzi alla coscienza degli italiani unendomi agli sforzi diligenti ed accorati della Soprintendenza alle Belle Arti ed ai Monumenti; e se vi è stato interesse gli è perchè ogni pro-

blema artistico, ogni problema che riguarda la tutela e la bellezza di questi nostri patri-
moni che il Governo ha il dovere di salvaguardare per legge è qualche cosa che prende l'anima degli italiani.

Confido che il Governo non eseguirà ad adattamenti. In questo contrasto tra la Pubblica Istruzione e l'interesse della Difesa si vada una volta tanto per le vie della pace; si accolga il parere del Ministro della Pubblica Istruzione che risponde alla volontà del nostro popolo ed agli interessi del nostro Paese.

D'altra parte a che vale fare un'Accademia aeronautica oggi quando non si è provveduto sia anche in minima parte alla creazione di una difesa antiaerea?

È un capriccio.

Oggi bisogna valorizzare il turismo innanzi tutto; ed in nome degli intellettuali d'Italia, della parte sana del popolo di Napoli e del Mezzogiorno prego ed insisto, salvo a cambiare la mia interrogazione in interpellanza ed oltre, affinchè lo sconcio sia evitato.

Chiedo in nome dell'arte, della cultura, della scienza, che non si dia corso alla destinazione richiesta, non si faccia ciò che rappresenta un affronto non solo alla città di Napoli ma all'Italia tutta. (*Approvazioni da tutti i settori del Senato*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non avevo forse spiegato bene quello che era il punto di vista espresso a nome del Governo. Ciò che ha sostenuto l'onorevole Lepore è anche il pensiero sostenuto con tenacia dal Ministero della pubblica istruzione; però, dato che la città di Napoli non vuole assolutamente non avere l'Accademia aeronautica...

PALERMO. Il Consiglio comunale con voto unanime si è espresso contro a che la Reggia di Capodimonte sia destinata a sede dell'Accademia!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Nel Consiglio comunale è stato detto che l'Accademia deve essere a Napoli ed occorre quindi trovarle una sede. Speravo che il senatore Lepore indicasse una soluzione possibile. Del resto questa soluzione è allo studio degli organi competenti. L'Accademia non può ritornare a Caserta perchè vi è stata messa la scuola degli specia-

listi. Si tratta certamente di conciliare delle esigenze che non possono essere conciliate se non offrendo elementi di fatto. Non possiamo mettere l'Accademia sulla polvere delle strade di Napoli

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno per conoscere il pensiero del Governo sul comportamento del Prefetto di Latina, precipitatosi a diffidare, per critiche al suo operato, corrispondenti locali di giornali, così dimostrandosi disinvolto osservante di principi, di metodi, di leggi del cessato regime, ed estraneo e sordo nel tempo presente, mentre le idee di libertà e di democrazia aiutano la gente a capire che anche l'Italia deve allinearsi con i Paesi civili del mondo, e mentre anche molti intelligenti Prefetti hanno compreso che l'Italia, certo faticosamente, ma irrevocabilmente, lavora a edificare la sua Repubblica, cioè lo Stato davvero civile perchè, soprattutto, davvero libero, nel quale il giornalismo deve essere liberissimo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il senatore Conti sa bene come il Governo abbia sempre dimostrato un'assoluta intransigenza nella tutela della libertà della stampa.

Voci. Si vede!

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Certo, si vede da tempo, portatemi degli esempi in contrario. Il Governo non ha mai esitato a deplorare pubblicamente i suoi funzionari quando siano andati fuori dall'applicazione delle leggi in vigore.

Nel caso denunciato dal senatore Conti debbo però dichiarare che non ravviso estremi di mentalità fascista o di spirito di repressione delle libertà. Sono state fatte le più accurate indagini, se mi è lecito aggiungere, ho potuto io stesso pesare di persona la consistenza dei fatti, conoscendo l'ambiente in cui si sono svolti.

I fatti sono questi: la Prefettura di Latina ha rilevato nel luglio scorso che il pane messo in vendita presso i quattro forni del capoluogo

presentava eccesso di umidità, determinando il più vivo malcontento della popolazione; dopo aver fatte le analisi di rito che confermavano che la confezione del pane non era regolamentare, provvedeva a denunciare alla autorità giudiziaria il titolare dei forni ed inoltre, trattandosi di recidivi, il Prefetto disponeva la requisizione e la gestione commissariale dei forni per la durata di giorni 30. In via di fatto il provvedimento fu assai utile e la confezione del pane risultò palesemente migliorata.

Corrispondenti locali di due quotidiani della capitale, quotidiani di informazione, non vi è quindi nessun riflesso politico, criticarono nei loro servizi il provvedimento del Prefetto definendolo drastico ed eccezionale. Ai sensi della legge sulla stampa, il Prefetto al quale erano attribuite azioni ed intenzioni inesistenti avrebbe avuto il diritto di veder rettificato il precedente servizio, ma preferì chiamare presso di sé i due corrispondenti illustrando loro l'aspetto giuridico della vicenda ed invitandoli per il futuro ad evitare di scrivere prima di conoscere gli elementi di ciò che scrivevano ed evitando a loro volta al Prefetto di dover ricorrere all'autorità giudiziaria per la dovuta tutela del buon nome dell'amministrazione. Questa amichevole conversazione non può obiettivamente chiamarsi diffida od intimidazione. Analoga procedura venne usata di fronte ad una critica da parte della stampa rivolta alla Prefettura, circa un'asserita trascuratezza nella sostituzione dei reduci al posto del personale femminile in pubblici uffici. Debbo aggiungere che essendosi manifestato il dubbio sulla causa della cattiva qualità del pane, nel senso che alcuni l'attribuirono al genere di miscela assegnato ai fornai, la Presidenza del Consiglio ha fatto fare dall'Alto Commissariato dell'Alimentazione opportune indagini negli uffici dell'alimentazione...

CONTI. Ma io non ho fatto una interrogazione sulla questione del pane, essa per me non ha importanza!

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. ... i quali hanno confermato la responsabilità dei fornai. Vorrei pregare il senatore Conti di dar prova della serenità, che lo ha sempre contraddistinto, non facendo delle critiche non dimostrate e

ANNO 1948 - LXIX, SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

forse non disinteressate a un serio, capace, democratico funzionario dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Anzitutto dico al Sottosegretario, che non ho bisogno di consigli. Io cerco sempre di essere molto sereno e molto accurato, soprattutto prima di parlare, mettendomi in condizioni di non sbagliare o almeno di non sbagliare troppo. Questa volta comunque non sbaglierò affatto. Dico subito che mi fa cattiva impressione che, per rispondere ad una interrogazione su un arbitrio del Prefetto, mi si venga a parlare del pane, dei fornai, che non entrano proprio nella questione. Non m'interessano affatto questi precedenti. Si tratta della libertà della stampa.

Il fatto è questo, ed i colleghi lo devono sapere perchè comprendano quanto dirò. Due giornalisti, corrispondenti di giornali di Latina, di cui so soltanto che uno è il corrispondente del « Tempo », e l'altro non so di quale giornale. . .

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio*. Del « Momento ».

CONTI. . . sono stati chiamati dal Questore di Latina e diffidati. Questo è il fatto. Essi hanno scritto quello che hanno ritenuto di scrivere: cioè critiche sul comportamento del Prefetto. Non so se si trattasse di pane o di vino. So invece, onorevoli colleghi, ed è gravissima cosa, so che il Prefetto, interrogato per telefono dal Ministero, ha negato di aver fatto la diffida, ha falsificato cioè la realtà; la realtà, la verità è che innanzi al Questore i due giornalisti sono stati chiamati ed hanno sottoscritto questa diffida: « Perchè ha osato pubblicare delle notizie, che suonano offesa alla autorità del Prefetto . . . ». A questo sono stati costretti i due giornalisti! Il Ministero è stato ingannato dal Prefetto!

Voce da sinistra. Si fa ingannare molto volentieri!

CONTI. Il Prefetto ha dichiarato al suo Ministero cosa falsa e per questo motivo il Prefetto deve essere punito, perchè non è possibile che ci sia un rappresentante del Governo, del Ministero dell'interno, il quale per non rispondere di una cattiva azione, come quella che ha commesso, di aver violato cioè la legge, ha mentito al Ministero. È vero che

si tratta di un Prefetto il quale non poteva fare altro che quello che ha fatto. Io ho qui il suo *curriculum vitae* dettagliatissimo e precisissimo.

Egli è nato nel 1900 in quel Paese dove è nato, si è sposato nel 1938, ecc. Non voglio leggere dettagli. Vi assicuro, onorevoli colleghi, che qui manca soltanto il numero della fede di battesimo poichè per il resto c'è tutto. Ci sono soprattutto i precedenti amministrativi, e le classifiche del funzionario, classifiche che sono scadentissime. Egli attualmente è a Latina dove non compie il suo dovere perchè non fa niente; vedete che l'onorevole Veroni conferma con cenni del capo: ed egli sa essendo della regione laziale. La mattina quel prefetto esce di casa e va alla Messa. (*Vivi rumori e interruzioni dal centro e da destra*). Siete settari, intolleranti! Se ho detto che quell'uomo va alla Messa l'ho detto per stabilire in quale maniera comincia la sua giornata. Ed allora per voi, tutte le sue azioni durante la giornata saranno tutte buone perchè è andato a Messa? (*vivi rumori e commenti dal centro e da destra*). Se voi, cari colleghi democristiani, continuate di questo passo non si sa dove andremo a finire! Io dirò, dunque, che colui non fa il suo dovere pur essendosi così degnamente preparato a compierlo! Vi sta bene? Dopo la Messa va al suo ufficio e nel suo ufficio non fa niente. Dopo un anno e mezzo di sua permanenza a Latina questo prefetto conosce appena questi paesi: Castelforte, S. Cosmo e Damiano, Gaeta, Cori e Sezze, su 35 comuni esistenti nella provincia. Questo è un prefetto che non serve. Ad ogni modo l'azione da lui compiuta richiede un provvedimento: se il Governo non lo prenderà, evidentemente noi saremo costretti a richiedere nuovamente spiegazioni ed a chiedere che il cammino del Governo sia indirizzato di nuovo per la strada diritta. Altrimenti ed evidentemente il Governo si metterebbe in condizioni non favorevoli rispetto anche a coloro che vogliono contribuire alla sua vita e al suo funzionamento. Di questo prefetto bisogna liberarsi. Di prefetti buonissimi ne abbiamo in Italia; abbiamo parecchi prefetti che hanno capito che il mondo è cambiato, che in Italia abbiamo cambiato regime, che non siamo più nei tempi passati. Abbiamo prefetti di idee aperte, solleciti delle

pubbliche necessità, amici e non nemici della stampa, prefetti che sono degni della massima considerazione. Ma di questo prefetto, onorevoli signori, bisogna liberarsi nel modo più assoluto. Dategli altre funzioni: egli fu impiegato in altri tempi al Fondo per il culto, al Gabinetto di Scelba ed in parecchi altri luoghi. Mettetelo dove credete, ma non là dove ha dato cattiva prova di sé.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Vorrei aggiungere una sola parola a quel che prima ho detto, in risposta a questa interrogazione. Non avevo affatto inteso di permettermi di dare dei consigli al senatore Conti di cui ho la massima deferenza: sono suo ammiratore, sin da quando andavo alle scuole primarie col suo figliolo ed ho sempre visto in lui l'esempio di una tradizione di cui non vedevamo molti esponenti intorno a noi. Io l'avevo pregato di non portare qui dentro il riflesso, forse non voluto, di una polemica locale.

Vorrei dire però che se è facile criticare un prefetto dobbiamo almeno qui, dare atto, obiettivamente, che non molti prefetti in Italia si sono sentiti, dinanzi al popolo che reclamava perchè il pane era mal fatto, di prendere provvedimenti...

CONTI. Non mi interessa la questione del pane.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se non le interessa questo, doveva assai meno interessarle il fatto che il prefetto vada a Messa tutte le mattine. Io ho detto che non era in ballo il rispetto della libertà di stampa. E ho aggiunto che ci vuole un certo coraggio, dobbiamo riconoscerlo, in un rappresentante della pubblica amministrazione quando chiude tutti e quattro i forni della città e nomina per 30 giorni una gestione commissariale.

Onorevole Conti, credo che nel giudicare nel complesso, e anche negli specifici atti, quello che fanno i rappresentanti del potere esecutivo, non dovremmo essere spinti soltanto da una valutazione di parte.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Berlinguer ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere come si proceda, in Carbonia, ad arresti e fermi indiscriminati, anche in ore

notturne, di dirigenti sindacali e di esponenti dell'opposizione, come si intervenga nei comizi con lancio di gas lacrimogeni, quando in essi si critichi la politica del Governo e si sia giunti sino a violare le immunità parlamentari arrestando un senatore; e per sapere quali provvedimenti siano stati presi al riguardo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se, come non dubito perchè altri non ve ne sono stati, gli arresti di cui alla presente interrogazione, sono quelli eseguiti in Carbonia all'alba del 27 agosto, assicuro il Senatore interrogante che, quanto alle persone, si è trattato di dare esecuzione a regolari mandati di cattura emessi per reati comuni e specifici dal giudice istruttore di Cagliari, e quanto all'ora della esecuzione che i mandati stessi erano stati espressamente dichiarati eseguibili in luoghi chiusi e abitati o ad essi adiacenti, anche nelle ore notturne. Dei 15 ricercati, inoltre, quattro sono tuttora latitanti. Se poi il comizio cui l'interrogazione stessa si riferisce, è quello tenuto, sempre in Carbonia, il 1° settembre dal senatore Spano, ripeterò quanto ho detto alla Camera dei deputati rispondendo ad una analoga interrogazione. E cioè che esso venne disciolto dalla Polizia, non già per le solite, seppur ingiuriose, accuse al Governo ed ai suoi componenti, pronunciate con la consueta vivacità dall'oratore, ma perchè il tono del discorso fu tale da poter turbare seriamente l'ordine pubblico. Basti ricordare qualche frase: « La Polizia, composta di sgherri al servizio di Scelba e dello straniero, tortura in Toscana ed assassina in Sicilia. Polizia e carabinieri nella notte del 28 agosto hanno eseguito un rastrellamento alla hitleriana. Agenti e carabinieri, favoriti dalle tenebre, così come sono venuti, se ne sono andati col marchio della vergogna e dell'infamia avendo eseguito delle operazioni di cui dovevano vergognarsi » ecc. Alle quali frasi l'oratore faceva pittorescamente seguire le espressioni del proprio compiacimento per essere due dei ricercati riusciti a sottrarsi all'arresto, e fece anche la promessa di favorire la latitanza. Nè gli ascoltatori rimasero indifferenti a tanta passionalità, e dai sarcasmi, dalle grida di

«abbasso», passarono ben presto alle ingiurie, allo scherno, alle minacce di morte al Ministro ed alla Polizia. Di qui lo scioglimento, preceduto dall'intimazione di rito non solo, ma da ben sei squilli, ed operato mediante artifici lagrimogeni perchè, sobillata sempre dall'oratore che chiamava spaventapasseri gli agenti, la folla sembrò dapprima voler resistere; anzi a questo punto da essa sono partiti due colpi di pistola, fortunatamente andati a vuoto. Infine, quanto al cosiddetto arresto del senatore Spano, si è più semplicemente trattato di un invito rivoltagli da qualcuno dei presenti a conferire coi funzionari ed il colloquio successivamente svoltosi in un caffè vicino, non ebbe assolutamente niente di coattivo, ma unicamente lo scopo fallace di ristabilire i rapporti inaspriti dai fatti recentissimi. Se così stanno i fatti devo al riguardo dire che, mentre alla Camera il deputato interrogante li ha negati tutti in blocco, la stampa tutta li ha, da parte sua, su per giù narrati allo stesso modo. Non pare che a carico del Commissario di pubblica sicurezza debba prendersi provvedimento alcuno, tanto più che a carico del senatore Spano lo stesso Commissario ha sporto denuncia per oltraggio aggravato ai corpi di polizia (articolo 342, Codice penale) per favoreggiamento alla persona (articolo 378 Codice penale) ed anche per la contravvenzione di cui all'articolo 24 della legge di Pubblica Sicurezza per non aver lo Spano ottemperato all'ordine di scioglimento del comizio.

Sintetizzando in tale denuncia il deplorabile episodio e insieme assumendo senza incertezza le responsabilità del proprio contegno, a sua volta il senatore Spano, come abbiamo testè appreso dal giornale «L'Unità» avrebbe denunciato il commissario per arresti illegali.

Sarà dunque il magistrato a dire l'ultima parola in questa vicenda ed io confido che nell'attesa di tale giudizio abbia a sciogliersi l'asprezza della lunga polemica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per rispondere se è soddisfatto.

BERLINGUER. Ho sempre la sensazione che l'onorevole Marazza, quando risponde alle nostre interrogazioni che riguardano il suo Ministero e riferisce notizie raccolte dagli organi di polizia, si esprima piuttosto a malincuore, direi, senza troppa convinzione personale.

Questa volta giustifico meglio la sua perplessità intima, perchè io son stato in provincia di Cagliari ed ho eseguito una inchiesta per mio conto. Purtroppo il clima è oggi tale che non mi consente di rivelare neppure le fonti ufficiali da cui ho attinto notizie perchè non voglio esporre alcuno a rappresaglie forse non da parte del Sottosegretario di Stato Marazza, ma da parte di altri.

Io ho accertato i fatti e debbo dire che questa volta l'onorevole Marazza, sia pure in buona fede, è stato tratto in inganno. Dopo il 15 luglio, giorno in cui le manifestazioni di sciopero in Carbonia, come in altre parti d'Italia, si erano svolte senza alcun turbamento di ordine pubblico, non vi era stato nessun intervento nè da parte dell'autorità giudiziaria, nè da parte della forza pubblica per diversi giorni fino a quando sono intervenute quelle circolari delle quali si è tanto discusso.

Dunque, all'alba, dice l'onorevole Marazza, nel cuore della notte, diciamo noi, ben 200 carabinieri con autoblindo hanno stretto d'assedio Carbonia, hanno bloccato le strade e hanno fatto irruzione notturna, sia pure muniti di mandato di cattura, nelle case degli operai per procedere ad arresti.

È vero, onorevole Marazza, che l'autorità aveva munito gli agenti di mandato di cattura, ma io non intendo l'enorme spiegamento di forze quasi belliche e deploro, io sardo, che l'autorità avesse firmato mandati di cattura verso le 10 o le 11 della sera, quando già tutte queste spedizioni punitive erano pronte per irrompere in Carbonia.

Vorrei che il Sottosegretario di Stato Marazza facesse una inchiesta personale in Sardegna. L'altro giorno, per esempio, ricordo che il senatore Lussu lo interrogò a proposito di un certo Corda, arrestato ad Escalaplano, il quale era stato deferito alla Commissione del confino per reati comuni. Io ho voluto indagare anche su questa faccenda. L'onorevole Marazza dipingeva il Corda come un abigeatario, più volte condannato e pareva certo che sarebbe stato assegnato al confino. Era invece un perseguitato politico.

Onorevole Marazza, controlli le mie informazioni. A me risulta che il suo certificato penale è assolutamente pulito e che è stato completamente assolto dalla Commissione per il confino di Nuoro, certamente non tenera.

Quindi, anche quel tale Corda fu una vittima di certe rappresaglie io mi sorprendo, onorevole Marazza, l'ho detto anche un'altra volta, che dal Ministero dell'interno siano considerati sempre come assolutamente infallibili tutti indistintamente i funzionari. Vorrei dare qualche precisazione sul grave episodio di Carbonia anche per dimostrare che non ci muove alcun preconcetto contro i funzionari di polizia e contro i carabinieri. Vi è stato il comizio dell'onorevole Spano. Si dice che l'onorevole Spano ha usato un tono piuttosto vivace, il suo solito tono che noi conosciamo; ma io penso che non debba essere un commissario di pubblica sicurezza il giudice dello stile oratorio, quando il comizio è stato permesso. L'onorevole Spano avrebbe anche oltraggiato, dice il commissario, criticato diciamo noi, l'opera della pubblica sicurezza. Ebbene lo si denunci, come lo si è denunciato, ma questo non bastava, perchè quel comizio fosse brutalmente sciolto. Ed era un comizio nel quale non echeggiavano che risate, nel quale regnavano la calma e l'ordine; senonché ad un certo punto vi è stato lancio di bombe lacrimogene e delle autoblindate, che erano convenute proprio con il proposito preordinato di sciogliere il comizio e di turbare l'ordine pubblico, hanno fatto irruzione nella piazza. I colpi di rivoltella furono inventati più tardi. Si dice che l'onorevole Spano non è stato arrestato. Onorevoli colleghi, io ho fatto male a dire «l'onorevole Spano». Solo perchè si tratta di un collega del partito comunista non dobbiamo perdere la visione del nostro prestigio e della nostra dignità di parlamentari. Non è l'onorevole Spano, è uno di noi, uno qualunque di noi che può essere esposto a queste rappresaglie. Ebbene, l'onorevole Spano è stato veramente arrestato ed io vorrei segnalare all'onorevole Sottosegretario di Stato, della cui buona fede io non devo dubitare, che vi erano in questa circostanza a Carbonia quattro funzionari, un maggiore dei carabinieri, un capitano dei carabinieri, un capitano della Celere ed un altro commissario di pubblica sicurezza. Veda onorevole Sottosegretario da una sua inchiesta, se tutti costoro non si siano opposti a questa azione forsennata del commissario Pirrone, il quale ha veramente tratto in arresto l'onorevole Spano. Lo ha tratto in arresto e lo ha tratte-

nuto per oltre un'ora, e non in tranquilla conversazione, perchè l'onorevole Spano si era giustamente e dignitosamente rifiutato più volte di aderire all'invito che gli era rivolto di presentarsi a questo signor commissario di pubblica sicurezza. Purtroppo, onorevole Marazza, sono le circolari che agiscono. Purtroppo in questa circostanza avevano torto il maggiore dei carabinieri, il capitano della Celere, l'altro capitano dei carabinieri ed il commissario di pubblica sicurezza Mereu nell'opporvi; chi interpretava veramente i voleri del Governo era proprio questo commissario Pirrone. Io non credo, onorevole Marazza, che tutto ciò possa prolungarsi ancora in modo tollerabile. Io penso che questo fatto debba aprire un po' gli occhi a tutti quelli di voi che affermano di essere in buona fede. Vorrei dire che li dovrebbe aprire anche a voi; io me lo auguro per voi o almeno per molti di voi e me lo auguro soprattutto per il nostro Paese. (*Approvazioni*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero semplicemente dire al senatore interrogante (che ringrazio per le gentili espressioni che mi ha personalmente rivolto), che il verbale dal quale io ho ricavato principalmente le notizie che ho dato reca esattamente queste firme: vice commissario di pubblica sicurezza Attilio Mereu, nominato testè, sottotenente Antonio Arru, prima accennato, sottotenente di pubblica sicurezza Aurelio Scortegano, tenente Giovanni Buffa, capitano di pubblica sicurezza Cassio Mario, capitano dei carabinieri Federico Micheli, commissario capo di pubblica sicurezza Antonio Pirrone. Come si vede, pare che tutti i funzionari presenti fossero d'accordo e non in contrasto fra loro (*Interruzioni*). Ho voluto osservarlo semplicemente perchè mi parve che il senatore Berlinguer volesse dimostrare l'esistenza di un contrasto tra gli stessi funzionari presenti.

BERLINGUER. C'è stato il contrasto; quello che lei legge è il verbale del questore di Cagliari!

PRESIDENTE. Poichè il senatore Carboni non è presente la sua interrogazione si intende ritirata. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Musolino e Mancini, al

ANNO 1948 - LXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

Ministro dell'interno: per sapere se possa essere negato al Sindaco di un Comune da parte del Questore il permesso di porto d'armi e, se la negativa opposta alla richiesta, regolarmente fatta, non costituisca una contraddizione in termini, in quanto il Sindaco, liberamente eletto dal popolo del Comune e confermato dall'Autorità giudiziaria, preposta al controllo delle elezioni per la legalità di queste, riveste, dal momento che il Consiglio comunale lo elegge in forma solenne, la qualifica di ufficiale di pubblica sicurezza non che di governo e come tale protetto dall'autorità del Capo dello Stato.

Se nel caso in esame il Questore di Reggio Calabria, a cui si riferisce la presente interrogazione, non abbia esorbitato dai suoi poteri, dalla legge definiti, negando al Sindaco di Ciminà il permesso richiesto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Sindaco del comune di Ciminà, tale Giuseppe Vincenzo Timboli, fu Domenico, non ha chiesto al Questore di Reggio Calabria il permesso di porto d'armi, ma più modestamente la licenza di caccia. Di conseguenza, non pare che il diniego oppostogli concreti una qualsivoglia contraddizione con le funzioni di ufficiale di Pubblica Sicurezza che si vuole propria del Sindaco, per il quale l'esercizio della caccia può rappresentare un legittimo svago, ma non mai un dovere di ufficio. Bensì dimostra che la domanda è stata esaminata alla stregua pura e semplice delle norme di legge comuni alla universalità dei cittadini. E a tale stregua è risultato che il signor Vincenzo Timboli, fu Domenico, ha nel suo tormentatissimo certificato penale iscritta, fra l'altro, una condanna a due anni di reclusione per associazione a delinquere aggravata, reato per il quale venne anche sottoposto a libertà vigilata, condanna che sussiste anche a pena condonata e che rientra tra quelle contro l'ordine pubblico per le quali l'articolo 43, lettera B del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza prevede appunto il divieto del rilascio di porto d'armi. Il che sembra legittimare appieno il provvedimento qui denunciato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. La risposta data dall'onorevole Sottosegretario di Stato non è convincente, perchè la richiesta fatta dal Sindaco era per il permesso di porto d'armi e come tale questo non poteva essere negato a chi riveste la qualifica di ufficiale di Pubblica Sicurezza o di ufficiale di Governo.

Mi sembra che la risposta non dica se il sindaco come tale può avere il divieto da parte del Questore.

Per il fatto che il sindaco di Ciminà aveva riportato una condanna, le dirò che questa condanna è dovuta all'essere il sindaco un antifascista dirò così, generico e non specifico e che perciò egli fu colpito dal fascismo con la qualifica di associazione a delinquere in quanto era l'unico modo possibile per colpire gli antifascisti non iscritti a partiti politici. Nella mia provincia molti che non erano graditi al Governo di allora furono colpiti in questo modo. Ciò è tanto vero che la cittadinanza lo ha eletto sindaco: questa non avrebbe certo eletto un delinquente!

Quindi non si addice il diniego opposto dal questore per la parte morale; per la parte di principio mi pare che non possa essere negato ad un ufficiale di Governo il permesso di porto d'armi, in quanto che indica fiducia alla persona cui si rilascia. E poi può essere negato questo permesso al sindaco dal questore? Questa è la risposta che mi aspettavo dal Sottosegretario di Stato, ragione per cui la risposta datami non mi ha soddisfatto.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La questione qui sollevata non si è posta al questore di Reggio Calabria di cui si tratta perchè il sindaco non ha chiesto il permesso di porto d'armi ma la licenza di caccia, cioè qualcosa - ripeto - che non aveva alcun riferimento con l'esercizio della funzione di ufficiale di Governo.

Si sarebbero potute prendere in considerazione le ragioni esposte dal senatore Musolino solo quando il caso si fosse presentato. Se il sindaco avesse detto: « voglio un porto d'armi,

perchè sono ufficiale di pubblica sicurezza, ufficiale del Governo » il questore si sarebbe posto il quesito, ma egli ha invece detto: « Voglio andare a caccia », mi dica, senatore Musolino: che cosa c'entra l'andare a caccia con l'essere ufficiale di Governo? È evidente che deve allora farsi semplice riferimento all'articolo 43 del testo unico della legge di Pubblica Sicurezza, che esclude dalla concessione di qualunque specie di porto d'armi coloro che hanno riportato una condanna per reati contro l'ordine pubblico e quindi, nella specie, tale concessione non poteva essere data.

MUSOLINO. È una condanna riportata per ragioni di antifascismo generico.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma che cosa ne poteva sapere il questore di Reggio Calabria che aveva dinanzi a sé un semplice certificato penale? Lei, onorevole Musolino, certamente non conosce il certificato penale di quel signore. Sa, comunque, che quando (al quinto o al sesto posto) vi è iscritta una condanna per associazione a delinquere aggravata non si dice niente in ordine a quella che avrebbe potuto esserne stata la causa. Il sindaco, se voleva, poteva, togliersi questo handicap (dal momento che sono trascorsi più di cinque anni), chiedendo la riabilitazione. Perchè non lo ha fatto?

MUSOLINO. Ma allora è ammesso che qualsiasi cittadino possa avere la licenza di caccia salvo il sindaco!

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Musolino, al Ministro dell'interno « per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro l'Autorità politica di Reggio Calabria, responsabile del divieto di affissione del manifesto nazionale della Confederterra, del resto pubblicato altrove in occasione dell'agitazione dei braccianti e contadini, avvenuta il 21 agosto u. s.

La stessa Autorità, contro le norme costituzionali, arbitrariamente imponeva pure il divieto dei comizi in pubblico indetti per lo stesso giorno e regolarmente annunciati in diversi centri rurali con l'evidente scopo di soffocare la voce di protesta dei lavoratori contro la classe agraria locale, mentre in data successiva 26 agosto, consentiva ai fascisti repubblicani un manifesto, il cui contenuto, sostanzialmente apologetico del fascismo e

dei non cooperatori, violava la legge del 3 dicembre 1947, approvata dalla Costituente, ed offendeva la memoria di tutte le vittime della guerra fascista e i sentimenti di tutti i combattenti della guerra di liberazione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto si riferisce alla mancata autorizzazione, da parte del questore di Reggio Calabria, alla affissione del manifesto della Confederterra, senza entrare nel merito e senza ripetere ciò che ho detto altra volta al Senato e cioè che essendo sancita dal decreto legislativo 8 novembre 1947, n. 1382, la possibilità di ricorrere contro il provvedimento del questore al procuratore della Repubblica, che decide immediatamente e comunque non oltre le quarantotto ore. La materia è di conseguenza sottratta alla competenza dell'Assemblea legislativa, tanto nel caso che tale gravame non sia stato proposto quanto in quello che esso sia stato respinto.

Quanto all'asserito divieto dei comizi indetti dalla Confederterra per il 21 luglio, posso assicurare l'onorevole interrogante che essi hanno avuto luogo in tutte le località capoluogo e in 22 comuni della provincia, salvo là dove sono andati deserti.

Quanto infine al manifesto della Federazione dei Combattenti Repubblicani, di cui è stata autorizzata l'affissione, io credo che l'onorevole interrogante non possa non ammettere che esulino completamente dal testo del medesimo quegli incitamenti all'odio, quell'offesa all'Autorità dello Stato, nonché quelle false notizie atte a turbare l'ordine pubblico, che appunto autorizzano il diniego della concessa autorizzazione. A parte qualche frase del tutto riprovevole come quella che definisce iniqui e inumani i provvedimenti emanati a carico dei combattenti della Repubblica di Salò, il manifesto si sostanzia infatti in un programma dichiaratamente apolitico ed apartitico di mutua assistenza, ed io sono certo che l'onorevole interrogante, che non ignora l'assoluta sistematicamente accordata ai combattenti in parola e non ad essi soltanto solo che abbiano mostrato di voler aderire all'una o all'altra delle correnti politiche, colla

generosità che gli è propria, e che io ho il piacere di riconoscergli, non vorrà apparire qui nella veste di colui che vuole la morte del peccatore e non già che si converta e viva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Io ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle parole rivoltemi nella sua risposta, la quale non corrisponde completamente alla verità.

Qui debbo richiamare l'onorevole Sottosegretario sul fatto che continuamente le sue informazioni risultano contrarie a quelle date da noi interroganti, perchè fornite da persone interessate. Debbo fare una proposta al Senato affinché in sede opportuna o meglio, in sede competente, non si oppongano mai ai senatori interroganti i rapporti dei Questori e dei Prefetti, ma si opponga invece il rapporto degli ispettori mandati dal Ministero dell'interno ad accertare se il contenuto dell'interrogazione sia o no preciso, perchè qui si offende continuamente la dignità del Parlamento. Noi non possiamo essere in polemica con gli interessati, siano essi questori o prefetti. Noi dobbiamo essere in polemica con elementi che hanno fatto l'inchiesta per ordine del Governo e che siano di grado tale da riscuotere la fiducia anche del Parlamento. Perciò io proporrò in sede competente questo: che il Ministro dell'interno è tenuto, ogni qualvolta si presenta una interrogazione che riveli e denunci fatti illegali, a promuovere una inchiesta mediante ispettori i quali, recandosi in sede per inquisire non si rivolgano soltanto ad una parte, ma a tutte le parti politiche per conoscere la verità. Solo allora possiamo accettare il rapporto e la risposta del Sottosegretario di Stato all'interno. (*Approvazioni dai banchi di sinistra*).

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Bisognerà allora abolire l'urgenza!

MUSOLINO. In secondo luogo volevo mettere in evidenza questo: il manifesto nazionale della Confederterra era stato autorizzato a Roma e in tutte le altre città d'Italia. Io personalmente, insieme ad altri deputati, mi sono recato dal Questore per domandare il perchè del divieto, quando nelle altre provincie gli altri Prefetti lo avevano autorizzato.

Il questore si è trincerato dietro disposizioni di carattere interno. Ha detto che le disposizioni ricevute erano tali, che non poteva consentirne la pubblicazione. Ora noi ci domandiamo: o è stata Roma a dare questo divieto, ed allora deve risponderne in proprio il Ministro dell'interno; o è stato il questore, ed allora non vale quella eccezione che lei ci ha portato, di ricorrere cioè al Procuratore della Repubblica, perchè qui si tratta di un fatto politico. La libertà di stampa è un diritto del cittadino, sancito dalla Costituzione. Se il manifesto era stato pubblicato altrove, quale ragione aveva il questore di Reggio Calabria a negare questa autorizzazione? Così stanno le cose, onorevole Sottosegretario di Stato.

Un'altra cosa debbo dire: il prefetto di Reggio Calabria non ha assunto la responsabilità del divieto che faceva il questore. Egli si dichiarava responsabile in linea politica perchè era il prefetto, ma denunciava il fatto che egli non assumeva questa responsabilità in «fatto», in quanto era una responsabilità pertinente al questore. Dove si vede che il questore è quello che a Reggio Calabria ha assunto negli ultimi tempi il potere. Precisamente da quando l'onorevole Scelba sta seguendo la politica di repressione poliziesca, il questore di Reggio Calabria è divenuto un arbitro, un violatore continuo, un violatore costante dei diritti della Costituzione e noi siamo ogni giorno a tu per tu con il questore di Reggio Calabria. Il fatto del permesso d'armi non è la vera ragione (e qui mi riferisco alla precedente interrogazione) come asseriva lei, ma è perchè, essendo il Questore un fascista e un monarchico, ed il Sindaco di Ciminà un noto antifascista, il questore ha negato ciò che è un diritto. Ecco dove sta la ragione del diniego. Sta anche in ciò, onorevole Sottosegretario, la ragione per cui il Questore nega continuamente le autorizzazioni ai manifesti che son legittimi e che non hanno avuto contrasto altrove. Ora noi domandiamo: può rimanere egli al suo posto? Può rimanere al suo posto un questore che è responsabile di un divieto che ha violato la Costituzione? Domando a lei: è stato un abuso di autorità prendere quel provvedimento che ha preso il Questore? Il Senato deve rilevare che tutte le nostre interrogazioni rivelano tutte la stessa origine: arbitrî e abusi di auto-

ANNO 1948 - LXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

rità da parte dei questori. È un fatto costante da parte di tutti i questori! È lo stile che l'onorevole Scelba ha impresso ai funzionari di pubblica sicurezza, per cui protesto e denuncio al Paese la politica interna dell'Italia. (*Approvazioni dai banchi di sinistra*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Pellegrini, Ghidetti e Flecchia al Ministro dell'interno « per conoscere il suo pensiero sui recenti incidenti di Schio che culminarono nella bastonatura da parte di gruppi di polizia, tra gli altri, di alcuni organizzatori sindacali e dell'onorevole Walter, deputato al Parlamento ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Schio, il 2 agosto era in atto uno sciopero bianco in uno stabilimento del Lanificio Rossi, occasionato da certa punizione disciplinare inflitta a quattro operai della Commissione interna e ritenuta arbitraria dalla locale Camera del lavoro. A tale sciopero avevano aderito i due terzi circa del personale, e tra questi e l'altro terzo, che invece non aveva cessato il lavoro, la tensione era divenuta vivissima, tanto che, appunto il 2 agosto, il questore di Vicenza ritenne necessario impedire agli operai scioperanti l'accesso allo stabilimento. Un migliaio di costoro si accalò allora — erano le due del pomeriggio — dinanzi all'ingresso del lanificio, minacciando coloro che si recavano al lavoro e tentando anzi di impedirne l'entrata. Il funzionario che dirigeva il servizio e il comandante dei carabinieri cercavano di persuadere i più violenti a desistere dal loro comportamento e andarsene, all'uopo sollecitando, ma invano, la collaborazione dell'onorevole Walter, che era presente. Per contro la folla, aumentata di numero fino a superare di molto il migliaio, si faceva sempre più minacciosa, così che, fallito un ennesimo invito a sgombrare, fu necessario allontanarla di una cinquantina di metri mediante l'intervento di un nucleo di 30 agenti, e poichè l'onorevole Walter si era in quel momento confuso con i riottosi, è possibile che insieme con essi sia stato respinto egli pure. È tuttavia escluso che almeno intenzionalmente sia stato percosso dagli agenti, così come non risulta che tra la folla vi siano stati dei contusi.

Questi gli incidenti che sono di modesta importanza, ma incresciosi principalmente perchè provano, una volta di più, che da troppi ancora si ignora essere indiscriminato dovere di tutti i cittadini — quindi anche dei deputati al Parlamento — quello di obbedire agli ordini delle legittime autorità dello Stato, ed ineccepibile dovere di queste, quello di farli osservare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghidetti per dichiarare se è soddisfatto.

GHIDETTI. La nostra interrogazione, onorevole Sottosegretario, aveva, come avrà notato, lo scopo di stabilire se il Governo, di fronte al trattamento che è stato usato dalla polizia ad un rappresentante del Parlamento, aveva qualcosa da dire. Oltre a questo aveva lo scopo di vedere se si possa e se si debba continuare su questa strada, per cui, nella Repubblica italiana, i cittadini che si riuniscono — c'è la Costituzione che garantisce loro questo diritto, — come è avvenuto a Schio, in un grande piazzale, presso lo stabilimento Lanificio Rossi, nel quale era in corso una normale vertenza sindacale a seguito della punizione di quattro componenti la Commissione interna (che la quasi totalità della maggioranza dello stabilimento aveva considerato un sopruso, un arbitrio, e per questo si era posta in sciopero bianco) dicevo, i cittadini che si riuniscono pacificamente, debbano essere messi alle prese con la Polizia e addirittura bastonati, e che tra questi ci sia un rappresentante del Parlamento, che sia colpito egli pure dai legni della Polizia. Il rappresentante del Governo, nel rispondere a questa nostra interrogazione, ha dimostrato, non solo di non essere al corrente di quel che è avvenuto, ma di non conoscere nemmeno quel che è stato largamente diffuso dalla stampa.

Sussiste il fatto cioè che un brigadiere della polizia, all'osservazione dell'onorevole Riccardo Walter ed alle sue proteste: « io sono un rappresentante del Parlamento », ardisce rispondere: « Anzi, perchè è un rappresentante del Parlamento picchiamolo ». Questo episodio, reso di pubblica ragione attraverso la stampa a Vicenza e in tutta la provincia, è ormai cosa a tutti nota; non la si conosce, invece, dal Governo.

Poichè di fronte a questi fatti il rappresentante del Governo non ha niente da dire, allora non posso che associarmi all'energica e

ANNO 1948 - LXIX, SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

severa protesta che è stata fatta qui, anche oggi, per difendere il prestigio, la dignità del Parlamento e dei suoi rappresentanti. E da parte del Governo si tenga conto che è tempo di finirla con questo procedere inqualificabile! (*Rumori dal centro*).

Malgrado si tratti di un membro del Parlamento, non c'è, da parte del Governo, una parola di riprovazione; e la violazione della Costituzione continua tranquillamente. E non è il solo episodio, questo, fa parte di tutto un insieme che deve essere considerato molto attentamente.

Sarebbe bene che il provvedimento contenuto fra le disposizioni transitorie della Costituzione — che stabilisce che in tutti i Comuni di Italia sia affissa una copia della Carta Costituzionale — fosse integrato, e la necessità è fin troppo evidente — da una disposizione da emanarsi anche attraverso una delle tante circolari governative, con la quale si stabilisse che in tutte le caserme dove alloggiano i reparti di polizia e dove prestano servizio, fosse affissa la Carta Costituzionale.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Cappellini, al Ministro dell'interno, « per conoscere i motivi dell'ingiusto provvedimento preso a carico del Sindaco di Urbino (Pesaro) Gecm. Giovanni Veres, e del Sindaco di Auditore (Pesaro) signor Ferri Erivo, sospesi dalle cariche ricoperte con decreto del Prefetto di Pesaro. L'arbitraria decisione, che colpisce due onesti sindaci circondati dalla stima e dall'affetto degli amministrati, ha suscitato vivo malcontento fra le laboriose popolazioni dei Comuni suddetti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Entrambi i Sindaci di Urbino (Veres) e di Auditore (Ferri), sono stati sospesi dalle loro funzioni dal Prefetto di Pesaro, per gravi motivi di ordine pubblico. Dice la motivazione, avendo essi il 14 luglio tenuto alla popolazione di Urbino, un discorso con il proposito di eccitarne l'animo, minacciando l'uno che tutte le piazze d'Italia sarebbero state trasformate in altrettanti piazzali Lereto, e preannunciando l'altro una notte di S. Bartolomeo agli avver-

sari della sua fede politica. (*Interruzioni. Commenti*). Il duplice provvedimento prefettizio è stato accolto, non ne dubiti l'interrogante, con evidente soddisfazione dalla più gran parte della popolazione, la quale, anche in occasione dell'annuncio della presente interrogazione, non ha risparmiato alle autorità locali i segni della sua approvazione. E lo stesso Consiglio comunale di Urbino, essendo stato il Veres denunciato per il delitto di cui all'articolo 421 del Codice penale, augurava bensì al sindaco di riuscire a dimostrare la propria innocenza, ma respingeva nel contempo, a grande maggioranza, una protesta contro la sospensione del medesimo riconoscendone così implicitamente la legittimità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cappellini, per dichiarare se è soddisfatto.

CAPPELLINI. Come si può essere soddisfatti di una simile risposta? Io desidero riferirmi, se ho ben capito, alle ultime parole pronunziate dal collega Berlinguer, il quale ha detto che su simili fatti bisogna una buona volta aprire gli occhi. Ho sentito qui magnificare l'onestà e la rettitudine dell'onorevole Marazza. Per me onestà e rettitudine significa anche aprire gli occhi, vale a dire ascoltare ciò che ha detto l'onorevole Berlinguer, poichè tutte le volte che noi presentiamo interrogazioni di questo tipo, non si fa altro che venire qui a ripetere quelli che sono i comunicati o le informazioni che giungono al Ministero dai questori e dai prefetti.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è affatto questo il caso!

CAPPELLINI. Le dirò, onorevole Marazza, che lei non è aggiornato sulle informazioni, poichè se così fosse saprebbe che i due sindaci di Urbino e di Auditore sono stati, nel processo del 24 corrente, assolti entrambi, per non aver commesso il fatto. Questo non solo fa presupporre l'arbitrio commesso dalle autorità che hanno sospeso i due sindaci, ma dimostra, a mio avviso, anche qualche cosa di più, e cioè che di questi due onesti sindaci (poichè tutta la popolazione di Urbino e di Auditore sa perfettamente come si siano resi benemeriti della cittadinanza) sono stati colpiti unicamente perchè comunisti; in modo particolare il Sindaco di Urbino, città che ha dato anche

nelle elezioni del 18 aprile la maggioranza assoluta ai comunisti, maggioranza che essi ottennero anche nelle elezioni precedenti. La conferma di ciò che asserisco l'abbiamo quando esaminiamo i casi successivi: a sostituire il geometra Giovanni Veres si sarebbe dovuto mandare il signor Filippini, quale assessore anziano. L'Autorità, naturalmente, si preoccupò di arrestare anche il Filippini perchè non si voleva che in Urbino ci fosse un sindaco comunista. Ma anche il Filippini è stato ugualmente assolto. Queste cose non dicono niente ai colleghi dell'altro settore e all'onorevole Marazza? A noi dicono moltissimo: dicono che il sistema non va. Poco fa sentivo dai vari banchi rumoreggiare perchè l'onorevole Marazza deve assolvere ad un troppo oneroso lavoro, perchè deve rispondere a troppe interrogazioni. Ebbene, cambiate sistema onorevole Marazza! Questo eccessivo lavoro è precisamente in relazione alla politica del Governo e particolarmente dell'onorevole Scelba, il quale ha creato il terrore tra i suoi funzionari e i suoi prefetti che, in seguito a certe circolari che a loro giungono, non sanno più come regolarsi, che cosa fare, ed allora denunciano, arrestano e depongono i sindaci comunisti. Io vi posso dire qualche cosa sui due sindaci: Giovanni Veres è non solo un onesto amministratore, ma anche un valoroso tecnico che è riuscito durante la sua amministrazione a fare delle cose veramente interessanti che hanno richiamato l'attenzione ed il plauso di quasi tutta la popolazione; dico quasi tutta, poichè si capisce che i soliti preti, i soliti sagrestani (*proteste*) che sono contro di noi, non riconoscono questa opera saggia.

Per quanto concerne il sindaco di Auditore, Ferri Erivo, mi dispiace che non siano presenti nell'aula i senatori Filippini e Miceli-Picardi, i quali certamente lo ricordano per averlo difeso molti anni fa, quando il Ferri fu condannato dai tribunali fascisti a 17 anni di carcere. Egli ne scontò 10 e durante la guerra di liberazione (a cui ha partecipato, da quanto mi dicono, apportandovi notevole contributo, anche lei onorevole Marazza) combattè valorosamente contro i tedeschi e si difese coraggiosamente da solo contro un gruppo di 80 tedeschi e fascisti (*commenti*).

Contro questi onesti amministratori l'autorità ha agito in modo scorretto e provocatorio. Concludo, onorevoli colleghi, in questo modo: i due sindaci sono stati assolti per non aver commesso il fatto; chiedo perciò all'onorevole Sottosegretario se si è già preoccupato di farli reintegrare nelle loro funzioni. L'onorevole Marazza si è riferito a delle notizie secondo cui la popolazione della città sarebbe rimasta tranquilla dopo aver appreso la sospensione. Dato che la motivazione della sospensione è « per motivi di ordine pubblico » e dato che non accadde nulla, assolutamente nulla, dopo i discorsi dei due sindaci, e che all'opposto di quello che viene detto, essi riuscirono ad esercitare l'influenza che derivava dalla posizione che occupavano, tanto che nessun fatto grave accadde in Urbino durante lo sciopero del 14-16 luglio u. s., il provvedimento risulta, lo ripeto, ingiustificato e arbitrario.

Desidero perciò sapere se questi due sindaci verranno reintegrati nelle loro funzioni, poichè le popolazioni dei due Comuni sono già in agitazione in quanto non sanno attendere, dopo la sentenza completamente assolutoria emessa da una onesta magistratura.

CINGOLANI. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevole Presidente, io mi permetto di ricordare a me stesso prima, ai colleghi e anche all'Ufficio di Presidenza, la dizione dell'articolo 101 del nostro regolamento che limita ad un'ora lo svolgimento delle interrogazioni. Ora questo tempo è già passato. Che si prolunghi questo periodo nella seduta del sabato mattina è di mutuo consenso, ma credo che ora sia opportuno passare allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Tengo a dichiarare che questo, non dico richiamo, ma ricordo, non può avere e non ha nessun contenuto di rammarico per la materia oggetto delle varie interrogazioni. È solo, come già ho detto, perchè si possa continuare nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle successive interrogazioni è rinviato. Proseguiamo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Istituzione della zona franca di parte del territorio della provincia di Gorizia ».

« Norme relative alla imposta di negoziazione ».

« Nuove concessioni in materia di temporanee importazioni ed esportazioni.

« Modificazioni alle leggi in materia di imposta sulle successioni e sulle donazioni.

« Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio ».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ». (21-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati. (21-Urgenza).

Nell'ultima seduta si sono discussi e approvati i punti 1°, 2°, 3° e 4° del terzo comma dell'articolo 11; sul quinto comma: « i domestici, i portieri e tutti coloro che sono addetti ai servizi familiari » è stato presentato un emendamento aggiuntivo dai senatori Bceri, Bisori, Borremeo e Lepore, i quali propongono che dopo le parole: i « portieri » s'aggiungano le altre: « gli addetti a studi professionali ».

RUBINACCI. La Commissione è favorevole a questo emendamento.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Essendosi la Commissione ed il Governo pronunciati favorevolmente, lo metto in votazione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Dai senatori Mastino ed Oggiano si propone di aggiungere un punto 6° così formulato: « i dipendenti addetti alla pastorizia ».

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. L'onorevole Mastino mi ha pregato di insistere presso il Senato per l'approvazione di questo emendamento.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. La Commissione ha già esaminato questa proposta aggiuntiva fatta dai colleghi Mastino ed Oggiano. In linea di massima e di principio non è contraria, pensa però che il luogo più adatto per la collocazione e per la discussione sia alla lettera c) dell'articolo 13.

PERSICO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, resta così inteso. Vi è ancora una proposta del senatore Raffener di aggiungere un punto 6° così formulato: « i lavoratori destinati ad aziende con non più di tre dipendenti, oppure ad aziende rurali con non più di sei dipendenti ».

Tale emendamento, d'accordo con la Commissione, è stato così modificato:

« i lavoratori destinati ad aziende con non più di tre dipendenti, oppure ad aziende rurali con non più di sei dipendenti, limitatamente a zone mistilingui o montane da determinarsi con decreto del Presidente della Repubblica, sentita la Commissione centrale ».

MACRELLI. La Commissione ha esaminato la proposta fatta dal senatore Raffener e, in linea di massima, si è dimostrata favorevole. Ha esaminato a lungo la questione e doverosamente si è prospettata la situazione particolare e speciale, in cui vivono gli abitanti delle zone mistilingui, non soltanto dell'Alto Adige ma anche della Val D'Acsta

ed ora, insieme al proponente e ad altri colleghi riuniti in piccolo comitato, la Commissione ha formulato quella proposta, che è stata ora letta dall'onorevole Presidente e che dovrebbe costituire il punto 6° dell'articolo 11.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la formula concordata. Chi l'approva è pregato di alzarsi. (*È approvata*).

PRESIDENTE. C'è ora una proposta concordata tra la maggioranza e la minoranza della Commissione per inserire dopo il punto 6° un comma aggiuntivo così formulato:

«La disciplina della mediazione onerosa per le categorie di cui al n. 5, sarà regolata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentita la Commissione centrale».

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ritengo che in questo caso il Governo debba essere vincolato ad un certo termine per la presentazione del progetto di legge.

BITOSI, *relatore di minoranza*. Crederei opportuno, poichè il testo ora letto dal Presidente si discosta da quello concordato in sede di commissione, di togliere la parola « onerosa ».

MACRELLI. La Commissione accetta la proposta del senatore Bitossi. Per quanto riguarda il termine ritiene che possa essere accolta la seguente formula: « entro un anno dall'entrata in vigore della legge ».

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Si tratta di una questione di cui si è già accennato ieri sera, questione che riguarda il personale di servizio. Tutte le altre categorie di lavoratori hanno diritto all'ufficio di collocamento: questa sola categoria verrebbe, secondo la proposta fatta, ad esserne esclusa. Gli uffici attualmente esistenti, che sono di carattere oneroso e che sono privati, dovrebbero semplicemente essere regolati. Penso però che ciò sarebbe in contrasto con la disposizione del primo comma dell'articolo 11, con la quale si vieta l'esercizio, anche

gratuito, della mediazione. Quindi non ci dovrebbe essere nessuna possibilità di mediatorato proprio per questa categoria, dove sappiamo che il mediatorato ha aspetti per i quali non è possibile venga impedito il manifestarsi anche per l'avvenire con qualsiasi regolamentazione. Dobbiamo ovunque continuare a dire: regoleremo la materia, ma lasciamo il mediatorato? Perchè se è vero che gli attuali uffici di collocamento delle persone di servizio sono dei centri di corruzione e di sfruttamento, noi dobbiamo pensare ad abolirli, eliminando le cause per cui questi uffici esercitano la mediazione. E in questo caso la esercitano precisamente perchè queste donne che cercano lavoro e che non riescono a collocarsi attraverso accordi, protezioni, raccomandazioni, ricorrono a questi uffici. Vuol dire allora che il collocamento anche per la loro categoria è utile. Sarà stupido, come diceva ieri sera l'onorevole collega che parlava dei proprietari, sarà stupido il proprietario che va a domandare la donna agli uffici di collocamento, ma oggi questo avviene e le donne ricorrono ad essi per cercare di collocarsi. Ciò significa che il bisogno esiste. Perchè dobbiamo escludere questa categoria da un tale servizio, che è servizio pubblico?

Voce da destra. Lo abbiamo già votato!

BOSI. No, onorevoli colleghi, perchè noi siamo ancora in discussione dell'articolo. L'emendamento dovrebbe sostituire la dizione di questo articolo.

RUBINACCI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Il Senato ha già votato il n. 5 dell'articolo 11, secondo il quale il personale domestico è escluso, allo stato attuale, dalla disciplina del collocamento. Quelle ragioni, alle quali ha accennato l'onorevole Bosi e che trovarono ieri eco nel Senato ad opera del senatore Cingolani, sono delle ragioni che sono state tenute presenti dalla Commissione. La Commissione ha rilevato che effettivamente la piaga del mediatorato privato, dell'agenzia privata di collocamento per la domestica è un male che bisogna eliminare. Però, ha ritenuto che non lo si potesse eliminare oggi subito, includendo questa categoria tra quelle per le quali l'avviamento debba esser fatto dall'ufficio pubblico di collocamento,

ANNO 1948 - LXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

per le particolari condizioni della categoria, per il modo con cui avviene il reclutamento è così di seguito. E quindi, mentre ha escluso la categoria dal collocamento, ha riconosciuto che il problema esiste, che esso deve essere approfondito, e che si deve trovare una soluzione, che corrisponda a quella che è la situazione di questa categoria di lavoratori. A questo scopo la Commissione centrale, che dovrà essere sentita, potrà dare un largo contributo. Onorevole Bosi, si tratterà di aspettare, adesso, quel tempo che occorrerà alla Commissione centrale per trovare una formula adatta e eliminare questo inconveniente. Ora noi non possiamo reintrodurre nel collocamento quello che proprio pochi minuti fa abbiamo escluso: dobbiamo preoccuparci di far sì che questa esclusione sia limitata nel tempo e sia sostituita da qualche cosa che veramente elimini gli inconvenienti che lei ha lamentato: mi pare che l'emendamento proposto al Senato abbia precisamente questo scopo.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Io sono d'accordo con il sen. Rubinacci, ma allora la questione deve rimanere insoluta: non si deve parlare di mediatoato; perchè se noi indichiamo qui una forma diversa dall'ufficio di collocamento per le donne di servizio, noi già, di fatto, precludiamo ogni eventuale altra soluzione della Commissione centrale.

Pertanto, propongo di rimanere d'accordo nel senso che la questione dovrà essere esaminata dalla Commissione centrale la quale terrà conto delle particolari esigenze della categoria in sede di regolamento che sarà fatto dalla Commissione stessa d'accordo con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Lasciamo quindi la questione impregiudicata, togliendo, oltre alla parola « oneroso » anche la parola « mediatoato ».

RUBINACCI. Ma la questione viene lasciata impregiudicata. Siamo d'accordo di togliere la parola « oneroso ».

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Se, per ipotesi, l'ufficio di collocamento, di cui si sta elaborando le funzioni, dovrà occuparsi anche delle donne di servizio, è inutile parlare di mediatoato, perchè l'ufficio di collocamento non fa opera di mediazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Qui c'è un problema formale e un problema di sostanza. Il problema formale è questo: si è votato che le domestiche sono escluse dal collocamento, così come è previsto dalla legge, e su questo punto non c'è cavillo che tenga, che possa consentire di ritornare a votare. C'è un secondo problema: escluse le domestiche dal collocamento pubblico, esiste quella piaga che è stata definita del mediatoato oneroso, o anche gratuito, se lei vuole, onorevole Bitossi. La Commissione, d'accordo con i membri della maggioranza e della minoranza, e col proponente dell'emendamento soppressivo del vecchio punto 5, aveva concordato un comma aggiuntivo secondo il quale la disciplina di questo mediatoato sarà entro un anno, regolata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentita la Commissione centrale. Vuol dire che in quella determinata situazione, si vedrà, o meglio vedranno coloro che saranno chiamati a disciplinare la materia, a quali condizioni e con quali mezzi ottenere la possibilità di un incontro tra le domestiche in cerca di lavoro e i casigiani in cerca di domestiche. Questo è il punto, e in quella sede, la Commissione centrale e gli organi di Governo vedranno se è opportuno e se sono maturi i tempi, per sottrarre addirittura al mediatoato questa categoria di persone, sottoponendo anch'essa all'ufficio di collocamento pubblico. Poichè questa legge, per fortuna, come tutte le leggi, non è intangibile, si farà una proposta di legge correttiva di questo articolo 13 e la materia sarà regolata. Oggi, dopo il voto di pochi minuti fa, si può solo inserire una norma che preveda il modo in cui la materia possa essere disciplinata.

Voce dalla sinistra. Ma affermiamo il principio che si deve abolire il mediatoato.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Propongo che anzichè « disciplina della mediazione », appunto per poter comprendere tutte le possibili ipotetiche soluzioni, si dica « disciplina del collocamento ».

ANNO 1948 - LXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non starebbe a me il dirlo, ma mi pare che è un precedente pericoloso, perchè si è votata una cosa ed ora con gioco di parole, o se volete di raffinatezza di parole, si vuole far votare il contrario. Per il Governo, devo fare tutte le riserve del caso.

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Onorevole Presidente, la Commissione ritiene che il testo, che è stato anche anche oggetto di un accordo di massima tra tutte le parti, debba essere mantenuto, anche perchè il senso del testo proposto è tale da consentire tutte le possibilità di disciplina di questa materia, ed anche l'abolizione del mediatorato.

PRESIDENTE. Metto ai voti il testo che, con le modificazioni proposte d'accordo col Governo, resta così formulato: « La disciplina della mediazione, per le categorie di cui al n. 5, sarà regolata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentita la Commissione centrale; decreto da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Leggo il comma successivo che è così formulato: « Le amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo e gli Enti pubblici, sono soggetti all'obbligo di cui al secondo comma del presente articolo, limitatamente all'assunzione di personale salariato, per la quale non sia prescritto concorso pubblico ».

Se non si fanno osservazioni, lo metto ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Vi è ora la proposta dell'onorevole Bisori, di ripristinare l'ultimo comma del testo ministeriale. La stessa cosa chiedono i senatori D'Aragona, Filippini, Recco ed altri, con una aggiunta di cui dopo parleremo. Intanto sul ripristino del solo testo ministeriale anche la

Commissione è d'accordo, con l'aggiunta però della seguente espressione: « purchè della stessa impresa ». Quindi la proposizione nuova sarebbe questa: « È ammesso il passaggio del lavoratore direttamente dall'azienda nella quale è occupato ad un'altra, purchè della stessa impresa ».

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Non posso contentarmi dell'aggiunta proposta dalla Commissione.

La soppressione dell'ultimo comma dell'articolo del progetto ministeriale avrebbe una portata che non esito a definire grave. Provvidamente il ministro chiariva in quel comma che è ammesso il passaggio del lavoratore dell'azienda nella quale è occupato ad un'altra. Il senatore Sacco ha ora steso un emendamento nel quale, da maestro qual'è, ha espresso anche meglio questo concetto. Spiego.

Il passaggio del lavoratore da una azienda ad un'altra non incide sul collocamento dei disoccupati, ma si tratta invece di mera circolazione degli occupati. Ora è giusto che ci si occupi di collocare i disoccupati involontari; ma è altrettanto giusto che si lasci senza intralcio la carriera degli occupati: che non si invada anche questo campo con ingerenze governative e burocratiche.

Non dimentichiamo che in Italia predominano le aziende medie e piccole, con poche decine di dipendenti. Date le modeste dimensioni di queste aziende, i lavoratori svolgono la loro modesta carriera non entro un'unica azienda, ma passando da un'azienda all'altra.

Guardiamo qual'è in pratica la carriera di un operaio: un giovane trova un posto in una fabbrica, talora distante molti chilometri dalla sua abitazione. Dopo qualche tempo trova un posto in una azienda più vicina, magari in una categoria leggermente superiore a quella cui apparteneva precedentemente, pur senza raggiungere una qualifica vera e propria che gli darebbe diritto, secondo il progetto, a farsi richiedere nominativamente. È logico che il lavoratore cambi di posto, lasciando libero per i disoccupati quello che occupava in precedenza. Così si svolge, via via, la carriera di questi umili lavoratori, che costituiscono forse la maggioranza degli operai italiani.

Oggi si vorrebbe sbarrare loro la strada nel senso che, se non diventano disoccupati, non potrebbero cambiare di posto.

Si pretenderebbe, per lo meno, che si iscrivessero nelle liste degli occupati in cerca di altro lavoro; ma essi non cercano un altro lavoro qualsiasi, aspirano invece ad un determinato posto nel momento in cui questo posto si libera.

Nello stesso modo si svolge la carriera degli impiegati: anche di quegli impiegati d'ordine che secondo il progetto non hanno diritto a farsi richiedere nominativamente. Un giovanissimo entra come scritturale in un'azienda, magari scomoda e lontana; che ha magari quell'unico posto di scritturale. E cambia, via via, quando trova un'azienda più comoda, un posto più redditizio.

Perchè dobbiamo turbare questi processi spontanei di assestamento?

Questa circolazione degli occupati fra azienda e azienda non tocca il numero dei posti disponibili per i disoccupati; l'occupato che trova un altro posto lascia libero il suo. Questo posto di risulta (diciamo così) resta disponibile per i disoccupati e verrà attribuito dall'Ufficio del lavoro: il che è giusto. Ma sarebbe ingiusto che si bloccasse questa libera circolazione per riservare ai disoccupati il primo posto che si è reso libero e che è ambito dall'occupato.

Vorrei spiegarmi con un esempio. Narra Davide Winspeare nella « Storia degli abusi feudali » che un feudatario aveva un ponte sul quale riscuoteva un pedaggio: e pretendeva che i viandanti passassero sul ponte pagando il pedaggio anche quando il fiume era secco e si poteva traversarlo senza bagnarsi.

Onorevoli colleghi, non facciamo come quel feudatario. Sta bene il pedaggio quando necessità vuole che si passi sul ponte; ma, dove cessa la necessità, deve riprender vigore la regola indistruttibile della libertà umana: non si può esigere il pedaggio, non si può pretendere che si passi sul ponte. Allo stesso modo non si può pretendere che si passi per l'Ufficio di collocamento quando si tratta non di avviare al lavoro i disoccupati, ma di lasciar circolare gli occupati.

Ebbi ieri il piacere di assistere ad una seduta della Commissione del lavoro. Sentii

molte obiezioni alla mia tesi; ma non mi persuasero. Oggi in coscienza sento il dovere di insistere nel mio emendamento, lieto che anche altri senatori, come l'eminente collega onorevole D'Aragona, e come gli altri che hanno firmato ora il testo proposto dall'onorevole Sacco, abbiano presentato emendamenti analoghi al mio.

Per inciso chiarisco che nell'emendamento D'Aragona si dice anche che i nominativi di coloro che passeranno da un'azienda alla altra dovranno esser comunicati dai datori di lavoro all'Ufficio di collocamento. Anch'io sono d'accordo. Ed in altro mio emendamento ho proposto il ripristino dell'ultimo comma dell'articolo 17 del progetto ministeriale, che imponeva quella comunicazione.

Vengo alle obiezioni che sentii in Commissione. Circa la libera circolazione del personale, che si verifica specialmente entro le aziende medie e piccole, si disse che non ci si poteva occupare di tutti i casi. Ma rispondo che quelle aziende costituiscono il *quod plerumque accidit*. Dobbiamo dunque tenerle presenti in prima linea. Comunque, proprio perchè non possiamo occuparci di tutti i casi, la legge non deve essere rigida come un rullo compressore, ma deve avere quel minimo di elasticità che permetta il suo adattamento realistico ai vari casi.

Fu detto anche che l'Ufficio di collocamento chiuderà un occhio in questi casi e umanamente permetterà il passaggio dell'occupato da un'azienda all'altra. Ma questo sarebbe violare la legge quale essa sarebbe senza il mio emendamento. Se la legge prescrivesse che tutti i posti liberi devono essere assegnati secondo determinati criteri io non potrei ammettere che il collocatore assegnasse alcuni posti con criteri diversi da quelli stabiliti dalla legge.

Si accennò al timore che un operaio occupato presso un'azienda e licenziato dissimulasse il proprio licenziamento ed occupasse un posto libero, usurpandolo a coloro che prima di lui erano disoccupati. Ma l'articolo 19 del progetto obbliga i datori di lavoro a denunciare i licenziamenti e l'articolo 25 commina le relative sanzioni. Ora è giusto che vi siano quest'obbligo e queste sanzioni; ma, per il timore delle evasioni, non possiamo certo vietare la circolazione degli occupati. Sarebbe

come vietare la circolazione delle automobili per timore che sien violate le norme sui limiti di velocità.

Respingo la proposta della Commissione di ammettere il passaggio del lavoratore dalla azienda nella quale è occupato ad un'altra della stessa impresa. Secondo il codice civile imprenditore è chi professionalmente organizza un'attività economica per produrre o scambiare beni o servizi; e l'azienda è il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore. Quindi se un imprenditore ha più stabilimenti, non ha più aziende, ma più reparti di una medesima azienda. E nessuno può supporre che persino per passare da un reparto all'altro di una stessa azienda occorra rivolgersi all'Ufficio di collocamento. La proposta della Commissione, dunque, da un lato eliminerebbe una supposizione che non ha ragione di essere e dall'altro non risolverebbe affatto il problema, che io ho sollevato, della libera circolazione degli occupati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'emendamento del senatore Bisori è stato così completato d'accordo col senatore Sacco: « È ammesso che il lavoratore si trasferisca dall'impresa dalla quale dipende in un'altra, senza iscrizione nelle liste di collocamento ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubinacci per esporre il pensiero della Commissione su questo emendamento.

RUBINACCI. Onorevole Presidente, la Commissione ha avuto lo scrupolo di studiare a fondo il progetto di legge e ha avuto lo scrupolo ulteriore di riunire i presentatori dei vari emendamenti per cercare di giungere a delle formule concordate, le quali rendessero più agevole la discussione in assemblea. Ma purtroppo, ora dall'una, ora dall'altra parte del Senato, si riproduce tutta una serie di emendamenti, svolti con dovizia di argomentazioni, che rallentano il nostro lavoro. La Commissione non ha nessuna difficoltà di ripetere all'onorevole Bisori le ragioni che la rendevano perplessa di fronte al suo emendamento. Noi dobbiamo partire da questo punto di vista, secondo me fondamentale, che noi stiamo facendo una legge di disciplina del collocamento in un Paese in cui la richiesta di mano d'opera è insufficiente, perchè tutti i lavoratori disoccupati possano essere avviati

al lavoro. Disciplina del collocamento significa soprattutto questo: equa distribuzione, che implica anche un certo potere dispositivo, e certe norme obiettive che devono essere fissate in maniera che ci sia la più larga possibilità per tutti di farsi luce e di conquistare, sia pure per un periodo più o meno breve, un posticino in un luogo di lavoro, che permetta di tirare avanti la vita.

Secondo me, noi non dobbiamo perdere di vista la funzione fondamentale del collocamento, che è la distribuzione della occupazione.

La Commissione ritiene di aver esteso i casi di esclusione, i casi di richiesta nominativa, al limite massimo, in maniera che vi è effettivamente una rete con maglie piuttosto larghe, che permette una notevole circolazione, e una notevole discrezionalità da parte delle imprese. Ma d'altronde la Commissione non può andare al di là di certi limiti, che porterebbero all'annullamento di quella che è la finalità della legge, cioè ad una forma di collocamento libero, discrezionale, in maniera che la funzione dell'ufficio di collocamento si limitasse al solo incontro del lavoratore con il datore di lavoro perchè quest'ultimo scelga a suo arbitrio. È necessaria questa premessa per rendersi conto di quello che sono i motivi di preoccupazione e di perplessità da parte della Commissione di fronte all'emendamento Bisori. Se fosse possibile trovare una formula che garantisse che soltanto nei casi marginali, nei casi limite a cui accennava il senatore Bisori, fosse possibile permettere anche questa ulteriore circolazione, io credo che da parte dei miei colleghi della Commissione e da parte del Senato, non sorgerebbe nessuna difficoltà. Però, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, noi ci siamo domandati questo: che cosa vuol dire il passaggio diretto da un'azienda all'altra? Quale la *consecutio temporum*? Quale il vincolo di causalità fra un evento « risoluzione del rapporto di lavoro in un'azienda » e l'altro « inizio del rapporto di lavoro in un'altra? ».

Questi sono problemi di portata giuridica che credo abbiano un peso notevole e che il Senato deve effettivamente porsi.

Passaggio diretto da un'azienda all'altra. Evidentemente ci sarà una risoluzione di un rapporto di lavoro e ci sarà l'inizio di un altro

rapporto di lavoro. Quanto tempo deve passare tra un evento e l'altro per dire che il passaggio è diretto? E poi, dal punto di vista della volontà, si ha passaggio diretto quando il lavoratore — il che può accadere facilmente in previsione di un licenziamento che gli è minacciato a distanza di giorni — si affretta a procurarsi un posto altrove, mentre egli, essendo licenziato, dovrebbe mettersi in fila con tutti gli altri che sono stati licenziati molti mesi prima di lui e che pure aspettano un'altra occupazione?

Non corriamo il rischio di creare delle gravi ingiustizie? È vero che non bisogna preoccuparsi degli inconvenienti, però penso che quando gli inconvenienti possono assumere delle proporzioni tali da sconvolgere tutto il sistema della legge e tutta la disciplina concreta predisposta bisogna essere molto cauti. Quale lavoratore che è occupato presso una azienda non cerca di migliorare passando ad un'altra? Finché si tratterà di un lavoratore specializzato, di un impiegato di concetto ecc. c'è come valvola la richiesta, nominativa da parte del datore di lavoro. Se si tratta di uno che non sia un lavoratore specializzato o un impiegato di concetto c'è un'altra valvola: il datore di lavoro ha diritto di scegliere un decimo dei suoi dipendenti a qualunque categoria appartengano. Quindi possibilità e maglie larghe che facilitino questi passaggi e queste occupazioni volontarie mi pare che siano già offerte dalla legge.

Ripeto che la Commissione ha sollevato questa questione in Senato in seguito al discorso dell'onorevole Bisori, unicamente per esprimere quello che è lo stato della sua preoccupazione di fronte all'accoglimento dell'emendamento del senatore Bisori.

La Commissione riteneva di poter circoscrivere il detto emendamento nella formula proposta in considerazione del fatto che ci troviamo di fronte in molti casi a delle situazioni di aziende formalmente separate ma che appartengono sostanzialmente ad un'unica impresa. Prendiamo il gruppo Fiat, il gruppo Ilva e tanti altri gruppi, in cui effettivamente ci sono degli stabilimenti che hanno una loro autonomia amministrativa. C'è la assunzione direttamente con quel determinato stabili-

mento e non con la Società. Ed allora, permettere una circolazione nell'interno delle varie aziende che fanno parte di un'unica impresa è sembrato alla Commissione che fosse un correttivo accoglibile.

Ma l'accoglimento di un emendamento di così vasta portata come quello proposto dal senatore Bisori, è sconsigliato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Pietro.

DE PIETRO. Signor Presidente nell'esaminare il disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione io mi accorsi subito della soppressione dell'ultimo capoverso dell'articolo 11, e ne rimasi alquanto sorpreso perché mi sembrò che tale soppressione, la quale poteva esser determinata da ragioni concettuali dalla Commissione non fosse, d'altra parte, molto comprensiva del concetto del Ministro, il quale aveva presentato il disegno di legge. Ora è chiaro che il concetto del Ministro era il seguente: ad una regolamentazione così serrata bisogna anche trovare qualche temperamento. Questo era stato trovato nella formula più felice che si potesse concepire. Ora le preoccupazioni che la Commissione va esponendo, le quali dovrebbero tendere evidentemente ad una preoccupazione di carattere più generale rispetto al punto vista del Ministro, mi sembrano non giustificate, in quanto cercano di limitare quel temperamento.

Le altre che la Commissione vorrebbe presentare attraverso il discorso dell'onorevole Rubinacci, significano precisamente voler ancora una volta deformare quello che era stato il concetto del Ministro, che si può così riassumere: quando, per una materia come questa, vi è una regolamentazione così rigorosa, e così severa, bisogna anche introdurre qualche temperamento che la renda più sopportabile. Altrimenti, contro una legge troppo rigorosa, si ricorre molto spesso alla violazione e alle frodi.

La facoltà dell'ultimo comma dell'articolo 11 era il minimo di libertà che potesse esser concesso, senza offendere quel tanto di sensibilità che anche i lavoratori hanno il diritto di manifestare; i passaggi diretti da una all'altra azienda sono poi effettivamente di-

ANNO 1948 - LXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

sciplinati, con la disposizione dell'ultimo capoverso dell'articolo 17, il quale esige che gli uffici del lavoro ne siamo informati. Sicchè in questo modo le frodi alla legge sarebbero evitate. Ma io intendo richiamare l'attenzione del Senato su altro rilievo. A esaminarla dal punto di vista logico, sembrava che la disposizione dell'ultimo capoverso fosse antisistemica perchè effettivamente appariva contraria al principio informatore della legge. Ma se si torna al concetto che aveva suggerito la disposizione del testo ministeriale si comprende subito che si voleva precisamente temperare il rigore del metodo. A me sembra che se il Senato volesse ancora limitarlo, non farebbe altro che imporre un rigore estremo, che potrebbe essere insopportabile anche per i lavoratori.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. La proposta da me presentata tende a ripristinare la formula del testo governativo. Tuttavia, a scanso di trucchi, si potrebbe, dopo « direttamente », aggiungere « e immediatamente ».

PRESIDENTE. Dunque, se ho ben capito, lei accetta il ripristino del comma ministeriale con l'aggiunta di questa sola parola.

I senatori D'Aragona, Filippini, Rocco ed altri hanno proposto di ripristinare l'ultimo comma del progetto ministeriale con l'aggiunta, però, in fine del seguente periodo: « I nominativi degli assunti al lavoro di cui ai punti 4° e 5°, devono essere comunicati dai datori di lavoro all'Ufficio di collocamento della zona ». Ha facoltà di parlare il senatore D'Aragona per illustrare questo emendamento.

D'ARAGONA. Noi chiedevamo con il nostro emendamento che fosse ripristinata la dizione proposta dal Ministro, per consentire ai lavoratori di poter passare da una azienda all'altra, in modo da migliorare le loro condizioni. È vero che esistono delle tariffe, ma esse stabiliscono il minimo, e molte volte i lavoratori per poter ottenere dei miglioramenti salariali, o anche miglioramenti di altro genere, passano da uno stabilimento all'altro. Si crea così un certo movimento che consente al lavoratore di ottenere maggiori salari, superiori a quelli stabiliti dalle tariffe. Ma tutto

ciò bisogna che sia disciplinato, che non avvenga di fuori degli uffici di collocamento, come potrebbe essere interpretato limitandoci alla dizione proposta dal progetto ministeriale. All'uopo abbiamo proposto una aggiunta, che suona pressappoco così: potete fare questo passaggio, però l'Ufficio di collocamento ne deve essere informato, perchè deve sapere cosa avviene nel campo del collocamento della mano d'opera. Infatti il passaggio è un collocamento, perchè si va ad occupare un posto lasciandone vacante un altro. L'Ufficio di collocamento, che non deve limitarsi puramente e semplicemente a collocare una persona, ma deve cercare anche occasioni per poterne collocare altre, deve sapere dove è rimasto vacante un posto.

Queste le ragioni dell'aggiunta da noi proposta, cioè che i nominativi degli assunti al lavoro di cui ai punti 4°, 5° (ed ora anche 6°) debbano essere comunicati dai datori di lavoro agli uffici di collocamento della zona.

Nella riunione della Commissione, *pro bono pacis*, ho accettato, per evitare una larga discussione la formula concordata. Siccome vedo ora che tutti hanno ripresa la propria libertà di atteggiamento, logicamente la riprendo anch'io ed allora...

PRESIDENTE. Faccio notare che l'articolo 17 dice appunto: « Uguale comunicazione deve essere data nel caso di passaggio del lavoratore da una azienda ad un'altra previsto dall'ultimo comma dell'articolo 11 ».

D'ARAGONA. Lo conosco, onorevole Presidente, ma il mio parere è che si debba metterlo qui e ripeterlo all'articolo 17.

FIORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORE. Io non so se noi stiamo facendo una legge per la disciplina del collocamento. L'onorevole senatore che ha preceduto l'onorevole D'Aragona ha detto che è una legge rigida, ma se egli l'avesse studiata questa legge, si sarebbe accorto che ci sono tante maglie da cui scappare, per cui il collocamento si riduce a ben poca cosa. Guardate tutte le eccezioni che si sono fatte nell'articolo 11 e tutte quelle che sono state proposte per l'articolo 13. Ma è evidente che se si accetta l'emendamento così come l'onorevole Bisori propone allora si apre ancora una larghissima maglia.

ANNO 1948 - LXIX. SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

Poichè si è detto che si vuole ritornare al testo del Governo che il Ministro nella sua saggezza aveva proposto dopo studiato il problema dando la possibilità di una certa agilità ed elasticità, esprimo il dubbio che questo risponda alla realtà. Io voglio sperare che sia stato un errore dei funzionari del Ministero, perchè non credo che il Ministro, nella sua saggezza, non abbia pensato al grave pericolo che c'è nel passaggio di un operaio da un'azienda ad un'altra, anzichè il passaggio ad un'azienda dello stesso gruppo. Poichè, evidentemente la Montecatini, la Fiat hanno degli stabilimenti in diverse parti di Italia e si può concepire che degli operai si trasferiscano da una fabbrica all'altra dello stesso gruppo. Finora questo non avviene perchè gli stabilimenti Montecatini debbono assumere ed assumono il personale nel territorio dello stabilimento stesso; mentre lasciando aperta la maglia del senatore Bisori, cioè dicendo che si può passare da un'azienda all'altra, me lo dite come funziona questo Ufficio di collocamento? Io operaio disoccupato, resto eternamente a fare la fila e la coda senza assolutamente potermi collocare, poichè se interviene, per esempio, lo scambio di determinati operai, (e parlo anche della frode che può intervenire da parte degli imprenditori) a che cosa serve l'ufficio di collocamento? Quando c'è un nuovo lavoro che mi conviene, ecco che cosa faccio: mentre risolvo il contratto in una determinata azienda il giorno dopo vado a lavorare in un'altra azienda, cioè salto a piè pari un migliaio o cinquecento operai della stessa categoria che aspettano il turno presso l'ufficio del lavoro. Evidentemente qua non si tratta di creare elasticità: dite francamente che non volete dare nessuna disciplina al collocamento, ma se si vuole fare qualche cosa di serio evidentemente non si può andare al di là di quell'emendamento che costringe e limita il trasferimento entro la stessa azienda, ovvero entro lo stesso nucleo di azienda.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Io volevo porre il problema in termini economici, chè mi pare che il senatore Rubinacci già si sia espresso anche in termini economici. Una volta accettato il prin-

cipio del collocamento — è chiaro che, se uno non accetta il principio della disciplina del collocamento, evidentemente considera benevolmente tutte le maglie che si aprono e non può che accoglierle con animo lieto: e vedo infatti che l'onorevole Lucifero è soddisfatto ogni qualvolta una maglia si apre; — se vogliamo, ripeto, essere coerenti, una volta accettato e posto il principio del collocamento e della disciplina del collocamento, comunque questa poi si attui, si deve sempre tenere presente il motivo per cui il problema viene affrontato e risolto. Il senatore Rubinacci ha detto che ciò accade perchè esiste una sproporzione tra domanda di lavoro e offerta di lavoro: di qui la necessità che attraverso lo strumento della disciplina del collocamento si cerchi di attenuare nella distribuzione del lavoro sperequazioni notevoli tra lavoratore e lavoratore. Orbene, così posto il problema, noi possiamo allora ipotizzare, ad esempio, questo caso, caso che può essere frequente e che rientrerebbe proprio nella ipotesi dell'ultimo comma dell'articolo 11. Noi possiamo, cioè, avere in un determinato territorio un numero x di muratori disoccupati e contemporaneamente un numero eguale di manovali generici occupati. Ad un certo momento, per processo di evoluzione professionale, i manovali, in numero x , già occupati come tali, vengono assunti direttamente come muratori da altre aziende...

LUCIFERO. No! Devono morire manovali!

FORTUNATI. E allora gli altri che sono muratori disoccupati devono restare tali in via permanente, sino alla morte? Il problema non va posto così! Noi abbiamo da una parte un numero di muratori che non lavorano, e dall'altra parte abbiamo un numero di manovali che in un certo periodo di tempo lavora. Ripeto la domanda all'onorevole Lucifero: i già muratori devono morire disoccupati? Bisogna trovare una soluzione, e la soluzione non può essere data che dalla valvola della richiesta nominativa per le specializzazioni. È chiaro che ogniqualvolta si attua una modifica sostanziale della qualifica è applicabile l'articolo 13, che prevede appunto la richiesta nominativa. Il passaggio diretto è configurabile logicamente nell'ambito della stessa, identica categoria professionale. In

ogni altro caso ammettere il passaggio indiscriminato, varrebbe praticamente a impedire ogni possibilità della funzione della redistribuzione del lavoro da parte della regolamentazione del collocamento.

AZARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Io credo che si debba ripristinare il testo proposto dal Ministro, perchè quello che dite voi va bene fino ad un certo punto. Tra l'altro voi non tenete conto delle piccole aziende, per le quali nel codice civile c'è l'articolo 2139, il quale stabilisce che:

RUBINACCI. Le piccole aziende fino a cinque dipendenti possono assumere con richiesta nominativa.

AZARA. «Tra piccoli imprenditori agricoli è ammesso lo scambio di mano d'opera o di servizi secondo gli usi», e non è detto, caro Rubinacci, se il piccolo imprenditore possa assumere soltanto cinque dipendenti oppure più; e poi altra cosa è lo scambio diretto dei lavoratori dalla richiesta nominativa di lavoratori all'ufficio di collocamento.

RUBINACCI. C'è un emendamento per confermare questa disposizione.

AZARA. Tanto meglio e lo vedremo e discuteremo a suo tempo. Ma per ora quando voi non ammettete il comma proposto dal Ministro e lo sopprimete, queste piccole aziende non potranno più fare lo scambio di mano d'opera.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, il mio testo partiva da una certa serie di presupposti. A questi presupposti si sono aggiunte le preoccupazioni della Commissione la quale, evidentemente, se ha proposto la soppressione del testo governativo, aveva delle ragioni. Ed io sono stato curioso di sentire queste ragioni. Le ragioni della Commissione sono state ripetute oggi dall'onorevole Rubinacci e, secondo me, queste ragioni potrebbero anche aggravarsi in una certa ipotesi, nell'ipotesi cioè che non prendendo alcuna cautela aggiuntiva al testo ministeriale — e mi pare che queste cautele si son cercate di prendere da parte del-

l'onorevole Bisori con l'aggiunta della parole «immediatamente» — noi potremmo andare incontro al rischio grave — grave per i disoccupati che restano fuori — di vedere costituire un certo sistema di compensazione tra le varie aziende, e per chi è fuori, niente da fare.

Bisogna riconoscere oggettivamente che questo rischio c'è e non è campato in aria, anzi è concreto, per quello che è avvenuto finora e per quello che può avvenire.

Di fronte a queste ragioni della Commissione ho pregato la Commissione stessa di vedere se per caso gli inconvenienti ai quali temeva di andare incontro potevano essere attenuati con una modifica del testo ministeriale antecedente. E la Commissione ha aggiunto le parole: «purchè della stessa impresa» al testo dell'articolo.

Con mio stupore debbo dire che tutti i presenti, ieri mattina, erano di questo parere. Oggi sono apparse nuove ragioni da parte dell'onorevole Bisori e, queste nuove ragioni, se non ho capito male, dicono: badate che anche con la vostra nuova formulazione concordata con la Commissione — non mi soffermo all'indicazione testuale degli articoli del codice che servono ad aumentare la confusione e non possono soddisfare gli economisti — col vostro sistema, riuscite a mantenere una certa circolazione fisiologica nell'interno dell'impresa a molteplicità di aziende, ma non riuscite a mantenere una certa circolazione fisiologica, e potremmo dire una certa ascesa paretiana, termine che credo sia caro all'onorevole Labriola per quello che ha ricordato giorni or sono, di quei lavoratori che riescono, all'infuori delle protezioni e delle spinte, a trovarsi un grado per farsi largo.

Onorevole Fortunati, credo che anche lei si renda conto che questa esigenza oggettivamente esiste.

Il senatore Fortunati dice: c'è il disposto dell'articolo 13 relativo alla richiesta nominativa. Disposto che sembrava invero sufficiente anche ai proponenti del testo governativo. Non scappatoia, ma sufficiente porta per consentire una circolazione nel senso fisiologico delle aziende e delle categorie lavoratrici.

Io ripeto in coscienza che i due sistemi congiunti degli articoli 11 e 13 dovrebbero dare sufficiente garanzia, soprattutto se si accetta

la limitazione del passaggio immediato, sufficiente garanzia al ripristino del testo ministeriale anche con la dizione « purchè nell'ambito della stessa azienda ». Però francamente dico, che più si pensa a questi problemi più sorgono dei dubbi. Quindi, per mio conto, non voglio creare dei casi di coscienza a nessuno degli onorevoli senatori. Voti ognuno come meglio crede. Io penso di aver fatto il mio dovere esponendo il processo logico e cronologico, mediante il quale si è arrivati ad una certa determinazione e intorno alla quale oggi vedo sollevare da una parte e dall'altra dubbi e contrasti.

PRESIDENTE. Ritengo che per primo si debba votare il testo della Commissione così formulato: « È ammesso il passaggio del lavoratore direttamente dall'azienda nella quale è occupato ad un'altra, purchè della stessa impresa ».

RUBINACCI. La Commissione ritiene che alla parola « direttamente » occorra far seguire « e immediatamente ».

DE BOSIO. Domando che questa proposta sia votata per divisione: la prima parte dal principio del comma sino alle parole « ad un'altra »; la seconda « purchè della stessa impresa ».

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Onorevole Presidente mi permetto di fare una osservazione. L'onorevole Ministro ha fatto richiamo al senso di responsabilità nostra sul voto che daremo. Il Ministro ha sentito tanto senso di responsabilità che ha detto: « lascio a voi di decidere; voti ognuno come meglio crede ». Io non ripeto tutto quello che si è detto qui. Come membro della Commissione ho assistito ai lavori; so perchè la Commissione aveva proposto la soppressione dell'ultimo comma. Gli argomenti allora portati valgono anche adesso e sono già stati ripetuti. Io non mi riferisco al fatto che la categoria dovrebbe avere la possibilità di intervenire se vuole seriamente controllare quello che può essere il collocamento: ma chiedo ai proponenti: che cosa volete dire con la parola « immediatamente ? ».

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. L'« immediatamente » essendo un'interpolazione successiva deve essere messa

in votazione come un emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione per divisione la proposta della Commissione. La prima parte è così formulata: « È ammesso il passaggio del lavoratore direttamente dall'azienda nella quale è occupato ad un'altra ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Pongo ora in votazione l'emendamento aggiuntivo proposto dalla Commissione a questa prima parte, tendente ad aggiungere dopo la parola « direttamente » le parole « e immediatamente ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è approvato).

Metto ora in votazione l'ultima parte: « purchè della stessa impresa ». Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvata).

Il senatore D'Aragona propone ora il seguente emendamento aggiuntivo: « I nominativi degli assunti al lavoro di cui ai punti 4°, 5° e 6°, devono essere comunicati dai datori di lavoro agli uffici collocamento della zona ».

Domando al relatore di maggioranza, onorevole Pezzini, di esporre il pensiero della Commissione al riguardo.

PEZZINI, relatore di maggioranza. La Commissione si rimette alla decisione del Senato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo emendamento aggiuntivo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Leggo ora l'articolo quale risulta nel suo complesso, con le modificazioni ad esso apportate:

Art. 11.

È vietato l'esercizio della mediazione anche se gratuito quando il collocamento è demandato agli Uffici autorizzati.

I datori di lavoro sono tenuti ad assumere i lavoratori, dei quali abbiano bisogno, iscritti nelle liste di collocamento.

L'obbligo di cui al comma precedente non riguarda:

1° il coniuge, i parenti e gli affini non oltre il 3° grado del datore di lavoro;

2° il personale avente funzioni direttive;
3° i lavoratori di concetto o specializzati assunti mediante concorso pubblico;

4° i lavoratori esclusivamente a partecipazione, compresi i mezzadri ed i coloni parziari;

5° i domestici, i portieri, gli addetti a studi professionali e tutti coloro che sono addetti ai servizi familiari;

6° i lavoratori destinati ad aziende con non più di tre dipendenti oppure ad aziende rurali con non più di sei dipendenti, limitatamente a zone mistilingui o montane da determinarsi con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentita la Commissione centrale.

La disciplina della mediazione per la categoria di cui al n. 5 sarà regolata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentita la Commissione centrale, da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

Le Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, e gli Enti pubblici, sono soggetti all'obbligo di cui al secondo comma del presente articolo, limitatamente all'assunzione di personale salariato, per la quale non sia prescritto concorso pubblico.

È ammesso il passaggio del lavoratore direttamente e immediatamente dall'azienda nella quale è occupato ad un'altra.

I nominativi degli assunti al lavoro di cui ai punti 4°, 5° e 6° devono essere comunicati dai datori di lavoro all'Ufficio di collocamento della zona.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Presentazione di disegno di legge.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Pianta organica del personale della magistratura della Corte di appello di Catanzaro ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il senatore Tartufoli ha proposto di aggiungere un articolo 11 bis: « È ammesso in ogni caso lo scambio di mano d'opera e di servizi di cui all'articolo 2139 del Codice civile ».

L'onorevole Tartufoli non è presente.

BISORI. Faccio mio l'emendamento del senatore Tartufoli.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il suo parere in proposito.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. La Commissione è d'accordo sull'emendamento salvo la soppressione delle parole: « in ogni caso ».

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento dei senatori Bisori e Tartufoli così concepito: Articolo 11 bis. « È ammesso lo scambio di mano d'opera e di servizi di cui all'articolo 2139 del Codice civile ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 12.

Chiunque intenda assumere lavoratori deve farne richiesta al competente Ufficio nella cui circoscrizione si svolgono i lavori ai quali la richiesta si riferisce.

L'Ufficio predetto, qualora non sia in grado di corrispondere in tutto o in parte alla richiesta, la trasmette per la parte non soddisfatta ad altri Uffici i quali debbono indicare entro cinque giorni i lavoratori da assumere.

Non essendo stati proposti emendamenti e nessuno chiedendo di parlare lo metto in votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 13.

La richiesta di lavoratori deve essere numerica per categoria e qualifica professionale.

Gli Uffici sono tenuti a soddisfare la richiesta con lavoratori della categoria e qualifica professionale in essa indicate.

È ammessa la richiesta nominativa:

a) per tutti i lavoratori destinati ad aziende artigiane e, per i lavoratori destinati alle altre aziende, nei limiti di un decimo, sempre che la richiesta sia per un numero di unità superiore alle nove;

b) per i lavoratori aventi una particolare specializzazione o qualificazione;

c) per il personale destinato a posti di fiducia connessi con la vigilanza e la custodia della sede di opifici, di cantieri, o comunque di beni dell'azienda;

d) per il primo avviamento di lavoratori in possesso di titolo di studio a carattere professionale.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e per la previdenza sociale, sentita la Commissione di cui all'articolo 1 della presente legge possono essere fissate entro un anno le qualificazioni e le specializzazioni per le quali è consentita ai datori di lavoro la richiesta nominativa. In attesa di tale decreto restano ferme le disposizioni vigenti.

Non essendo stati presentati emendamenti sui primi due commi e nessuno chiedendo di parlare, li metto in votazione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Metto ora in discussione il successivo comma fino al punto b). Da parte dei senatori Fortunati Bitossi, Mancini ed altri è stato proposto di sopprimere il punto a).

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Su questo punto la Commissione non è stata unanime. La maggioranza della Commissione propone allora di tornare al testo ministeriale, sostituendo alle parole: «ad aziende con non più di cinque dipendenti» le altre: «ad aziende che non abbiano stabilmente più di 5 dipendenti».

Questa però è, ripeto, la proposta della maggioranza della Commissione. Noi diamo atto che i nostri colleghi della minoranza non hanno acceduto a questa proposta e mi sembra che insistano per la soppressione della lettera a)

PRESIDENTE. La lettera a) del comma 3° dell'articolo 13, secondo la proposta della maggioranza della Commissione, dovrebbe essere così formulata: «per tutti i lavoratori destinati ad aziende che non abbiano stabilmente più di 5 dipendenti e per i lavoratori destinati in altre aziende, nei limiti di un decimo, sempre che la richiesta sia per un numero di unità superiore alle nove»;

I senatori Fortunati, Bitossi, Massini ed altri, hanno fatto invece la proposta di sopprimere la lettera a).

Dato però che nessuno fa osservazioni, debbo ritenere che non vi insistano.

Metto perciò ai voti la lettera a) del comma 3° dell'articolo 13 nel nuovo testo della Commissione del quale ho già dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora alla lettera: b) «per i lavoratori aventi una particolare specializzazione o qualificazione»;

Il senatore Bisori propone di aggiungere il punto *a-bis*: «per tutti gli impiegati»; e di sostituire alla dizione del punto b) la seguente: «per gli operai aventi una particolare specializzazione o qualificazione».

I senatori Mastino e Oggiano propongono poi di formulare il punto b) nel modo seguente: «per i lavoratori di concetto od aventi una particolare specializzazione o qualificazione».

Ha facoltà di parlare il senatore Bisori.

BISORI. Desidererei chiarire che io sono stato presente alla riunione della Commissione nella qualità di ospite e perciò non ho partecipato alle deliberazioni della medesima. Perciò, quando il Ministro Fanfani ha detto che era d'accordo, voleva evidentemente significare che lo era con la Commissione; ma non poteva esserlo con me.

Vorrei anche far notare che il mio emendamento è stato stampato un po' alterato, perchè io avevo coordinato questo emendamento con quello mio successivo, che propone la soppressione del punto d) per il primo avviamento dei lavoratori. Spiego il mio pensiero. Il comma b) ammette la richiesta nominativa per i lavoratori aventi una particolare specializzazione o qualificazione. Parrebbero rientrare in questa formula tutti gli operai specializzati

o qualificati, a *fortiori* gli impiegati e, in genere, tutti i lavoratori muniti di un titolo di studio a carattere professionale, perchè il titolo di studio a carattere professionale dà luogo, mi pare, ad una specializzazione: questa si ottiene; se non m'inganno, a seguito di un tirocinio oppure per un titolo di studio.

Viceversa leggo al comma *d*) che, per i lavoratori che hanno il titolo di studio, si ammette la richiesta nominativa per il primo avviamento: non per il secondo, terzo, e così via.

Allora, per mettere d'accordo il comma *d*) con quello *b*), bisognerebbe pensare che la specializzazione fosse, secondo questo progetto, qualcosa di più ristretto di quel che s'intende ordinariamente: fosse cioè fondata unicamente sul tirocinio. Tutto questo non mi persuade.

Mi preoccupa anzitutto degli impiegati.

Il rapporto d'impiego privato, secondo la giurisprudenza, si ha quando c'è la collaborazione: cioè quando si tratta di funzioni che, in un'azienda a proporzioni minime, verrebbero esercitate personalmente dall'imprenditore. Quando, in un'azienda più grande, alcune funzioni proprie dell'imprenditore vengono esercitate da un dipendente, questo si considera un collaboratore, e il suo rapporto è d'impiego. Ora io proporrei, tanto per cominciare, che si ammettesse la richiesta nominativa « per tutti gli impiegati »: e questo chiedo col comma *a-bis*) del mio emendamento. Poi, nel comma *b*), poichè gli impiegati li ho enucleati e considerati a parte, parlerei solo di lavoratori. In ogni modo insisto principalmente sul comma *a-bis*). Aggiungo che se per gli impiegati, sia pure d'ordine, non si ammettesse la richiesta nominativa, ci sarebbe un'incongruenza nella legge, in questo senso, che per un modesto operaio qualificato sarebbe ammessa la richiesta nominativa e per l'impiegato d'ordine non sarebbe ammessa.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Mi, pare signor Presidente, che la discussione che facciamo ora, sia la ripetizione di quella che abbiamo fatto ieri in piccolo comitato e insieme all'onorevole Ministro: il senatore Bisori ha ripetuto ieri

le dichiarazioni che ha fatto oggi. Avevo l'impressione — dico l'impressione, perchè non voglio giurare in materia — che anche il senatore Bisori avesse finito per accedere a quella che era stata la espressione del pensiero di quasi tutti i componenti la Commissione, maggioranza e minoranza, non escluso il Ministro. Tanto è vero che ad un certo momento lo stesso senatore Bisori ha acceduto al concetto espresso dai colleghi Mastino e Oggiano in un loro emendamento che riguarda i lavoratori di concetto o aventi una particolare specializzazione o qualificazione. Se vogliamo ritornare a discutere, discutiamo pure, liberissimi anche i signori senatori che hanno assunto, non dico un impegno, ma qualcosa di simile, di modificare le loro opinioni, di ritornare sulle posizioni antiche; ma io ho bisogno di fare questa dichiarazione al Senato, perchè, mi si consenta di dirlo, si finisca con questi sistemi. Discutiamo allora liberamente qui in aula senza bisogno di ritirarsi tutti i minuti per vedere se è possibile trovare un testo concordato, e quando il testo è concordato, di tornare a discutere come prima. Ora, per ragioni di dignità e serietà, io dico ancora una volta che la Commissione mantiene il testo che ha formulato e anche gli emendamenti che aveva proposto, sia pure attraverso i nomi degli onorevoli Mastino e Oggiano.

BISORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Il senatore Macrelli non ha presente che ieri io fui chiamato, mentre mi trovavo al banco della Presidenza, dal cortese collega senatore Pezzini, il quale mi avvertì che nella Commissione stavano discutendo diversi emendamenti, tra cui i miei. Arrivai quando, su molti di questi emendamenti si era già discusso.

MACRELLI. Non è esatto!

BISORI. Tanto è esatto che, su quegli emendamenti, dovetti chiedere quale era stata la vostra decisione.

Non è esatto, quindi, dire, che avevate concordato il testo anche con me.

MACRELLI. Si è discusso in sua presenza.

GAVINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. A nome anche di altri colleghi presento una richiesta di appello nominale

per la verifica del numero legale firmata da me e dai colleghi Sinforiani, Ruggeri, Mancinelli, Gervasi, Fiore, Faina, Palermo, Trojani e Ghidetti.

La ragione di questa richiesta, onorevole Bisori, è questa: quando si è discusso, come abbiamo discusso, e quando si sono presi impegni di massima io credo che il vostro ed il nostro gruppo devono avere una linea di condotta di rispetto delle decisioni. Se ad ogni individuo, ad ogni collega al quale viene in mente di presentare un emendamento agisce così, si viene ad avere una dissoluzione di quello che è il rapporto di gruppi e di partiti, ed allora è perfettamente inutile che stiamo qui a preparare prima, quello che uno solo può poi disfare. Ecco perchè noi ci difendiamo come possiamo.

BISORI. Io vorrei sapere quale è la proposta della Commissione.

MACRELLI. La Commissione accetta lo emendamento degli onorevoli Mastino ed Oggiano che inserisce il termine « di concetto ».

GAVINA. Posso ritirare la domanda di appello nominale soltanto nel senso di proporre il rinvio a domani, per non creare lo stesso incidente di ieri sera, almeno che non si riesca a raggiungere una intesa.

MACRELLI. L'intesa potrebbe essere raggiunta su questa formulazione della lettera *b*): « per i lavoratori di concetto od aventi una particolare specializzazione o qualificazione ».

GAVINA. Poichè si profila la speranza di una intesa, ritiro la mia domanda.

PRESIDENTE. Metto ai voti la lettera *b*) nella seguente formulazione:

« per i lavoratori di concetto oppure aventi una particolare specializzazione o qualificazione ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(È approvata).

Con l'approvazione di questa formula si intende superata la proposta del senatore Bisori relativa all'aggiunta della lettera *a-bis*).

Sul punto seguente:

« *c*) per il personale destinato a posti di fiducia connessi con la vigilanza e la custodia della sede di opifici, di cantieri, o comunque di beni dell'azienda », il senatore Bisori ha proposto di sopprimere le parole: « connessi con la vigilanza e la custodia della sede di

opifici, di cantieri, o comunque di beni della azienda ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bisori.
BISORI. Preferirei che si dicesse soltanto: « per il personale addetto a posti di fiducia » senza l'aggiunta che restringe tali posti a quelli soli attinenti alla custodia di cose. A volte anche una dattilografa addetta alla corrispondenza riservata, anche un commesso addetto al controllo delle firme in uno stabilimento, possono occupare posti di fiducia.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. La formulazione: « personale addetto a posti di fiducia » è troppo lata. La Commissione non crede di poterla accettare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la lettera *c*) nel testo ministeriale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Il Senato aveva accantonato l'emendamento del senatore Mastino per i dipendenti addetti alla pastorizia, perchè fosse discusso a questo punto, avendo ritenuto che quella dei pastori è una mansione di fiducia. L'emendamento era stato fatto suo dal senatore Persico.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Persico non è presente, l'emendamento si intende ritirato.

Al punto *d*), « per il primo avviamento i lavoratori in possesso di titolo di studio a carattere professionale », i senatori Fortunati, Bitossi, Massini ed altri hanno proposto la soppressione.

Ha facoltà di parlare il senatore Bitossi.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Io volevo far rilevare agli onorevoli colleghi che la esclusione dei lavoratori in possesso di titolo di studio a carattere professionale, che si avviano per la prima volta al lavoro, creerebbe uno stato di svantaggio per tutti quei lavoratori in possesso di titolo di studio, prima occupati ed in seguito disoccupati, che si vedrebbero tolti i posti da altri lavoratori al primo avviamento. Io non vedo

la necessità di sostenere questo punto, e credo che sarebbe giusto non escludere queste categorie di lavoratori, assicurando loro lo stesso trattamento di tutti gli altri lavoratori che non sono in possesso di un titolo di studio, e che si trovano per la prima volta a chiedere lavoro. Anche perchè, ammettendo l'esclusione, i primi sarebbero preferiti agli altri che, viceversa, dopo un lungo periodo di attività, verrebbero a vedersi preclusa ogni possibilità di lavoro.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ieri, quando l'onorevole Bitossi espose in questo senso le sue ragioni, la Commissione disse perchè non le riteneva sufficienti, ed io, come proponente, ho ora l'obbligo e l'onore di spiegare la ragione che ha ispirato il Governo in questa proposta. È noto che il nostro Paese è un Paese in cui mancano parecchie cose, ma una delle più deficienti è l'istruzione professionale. È anche noto che si tende da molte parti, e per iniziativa privata e per iniziativa di amministrazioni pubbliche dello Stato, ad incoraggiare l'istruzione professionale, tanto è vero che, laddove non è possibile provvedere con l'istruzione personale si tenta di provvedere con dei corsi molto rapidi per disoccupati, che purtroppo per la loro rapidità agiscono scarsamente. In quella sede, per incoraggiare, almeno tardivamente i disoccupati a munirsi di una certa capacità professionale, si è detto: diamo a questi disoccupati un titolo di priorità nell'avviamento, secondo quell'idea e quella logica, per cui si vuole incoraggiare i giovani e a prendere una istruzione professionale. Perchè altrimenti si verrebbe, dopo anni ed anni di sacrifici, a farli trovare sul più bello, con l'addestramento acquisito, di fronte alla disoccupazione, creando in questo modo uno stato psicologico contrario alla istruzione professionale.

Queste, e solo queste, sono le ragioni, onorevole Bitossi, che hanno consigliato il Governo di dire: evitiamo soprattutto la disoccupazione di queste categorie di giovani, mettendole in una situazione di disagio gravissi-

simo e tale da non incoraggiare gli sforzi, purtroppo deboli e poco sistematici, che finora sono stati compiuti nel settore dell'istruzione professionale.

Dice l'onorevole Bitossi, che non vorrebbe che per questo tramite, attraverso raccomandazioni, si favorisse il collocamento dei « figli di papà ». Ma io dubito molto che nel nostro Paese in cui chi ha la minima possibilità va subito alla rincorsa di titoli accademici, ci siano dei « figli di papà » che si dedichino ancora all'istruzione professionale. Questo scrupolo io non l'avrei; se noi potessimo davvero attraverso anche questo piccolo espediente incoraggiare l'istruzione professionale, non vorrei esagerare, ma penserei che converrebbe fare un piccolo sacrificio e passarci sopra; anche i lavoratori non ce ne vorranno se noi faremo questo sforzo.

PRESIDENTE. Onorevole Bitossi, insiste sul suo emendamento ?

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Io desidero, a questo proposito, un chiarimento. Che cosa s'intende con la frase « titoli di studio a carattere professionale » ? Se non si spiega bene il concetto, si potrebbe credere che, per esempio, anche i ragionieri possono rientrare nella categoria avendo un titolo di studio a carattere professionale; se i ragionieri fossero inclusi, i limiti della categoria sarebbero eccessivamente estesi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La domanda dell'onorevole Bitossi ha un certo valore. Questo valore è dato da una certa disposizione, che non so a quale anno risalga, mi pare al 1926, con la quale si è stabilito che col titolo di studio conseguito, ad esempio nelle università, ma anche negli istituti tecnici, non si aveva diritto ad esercitare la professione; per poter esercitarla occorreva sostenere un esame, solo dopo il quale il titolo di studio dava diritto all'esercizio professionale. Da questo punto di vista l'onorevole Bitossi ha ragione. Bisognerebbe, supposto che non si possa in sede di dichiarazioni limitare sufficientemente il contenuto di questa frase, arrivare cioè ad una dizione che

limiti di più. Si potrebbe dire, ad esempio, « professionale a carattere industriale ». In questo senso sarei favorevole ad una formulazione, che potrebbe essere proposta dalla Commissione o dallo stesso onorevole Bitossi.

FORTUNATI. Si potrebbe dire: « in possesso di titolo di studio rilasciato da scuole professionali ».

PRESIDENTE. Domando se la Commissione accetta questa formulazione.

MACRELLI. La Commissione l'accetta.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il punto *d*) dell'articolo 13 così formulato: « per il primo avviamento di lavoratori in possesso di titolo di studio rilasciato da scuole professionali ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

L'onorevole Bisori ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo, che dovrebbe costituire la lettera *e*): « per coprire un posto di nuova istituzione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bisori per svolgere il suo emendamento.

BISORI. Ho inteso, in aderenza alla prassi, prospettare casi che in Italia accadono spesso. Un imprenditore ha un lontano parente, un amico, una persona caldamente raccomandata che cerca lavoro ed è in miseria: l'imprenditore, per sistemarlo, finisce con l'aumentare il numero dei propri dipendenti creando un posto. Perciò chiedo che sia accettato il mio emendamento nel senso di aggiungere una lettera *e*) con la quale si ammetta la richiesta nominativa. « per coprire un posto di nuova istituzione ». Faccio presente che, nei casi da me accennati, il posto vien creato per una determinata persona: quindi non verrebbe creato se non c'è la possibilità della richiesta nominativa: resterebbe in giro un disoccupato di più.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. A nome della Commissione dichiaro di non accettare l'emendamento.

BISORI. Non insisto prevedendo che la votazione avrebbe esito negativo; ma resto nella mia opinione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'ultimo comma dell'articolo 13 di cui do lettura:

Con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per il lavoro e per la

previdenza sociale, sentita la Commissione di cui all'articolo 1 della presente legge, possono essere fissate entro un anno le qualificazioni e le specializzazioni per le quali è consentita ai datori di lavoro la richiesta nominativa. In attesa di tale decreto restano ferme le disposizioni vigenti.

Su questo comma non sono stati proposti emendamenti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il senatore Fortunati ha preposto di aggiungere nel primo periodo dell'ultimo comma, dopo le parole « richiesta nominativa » le altre « e le eventuali facilitazioni per speciali categorie di artigiani ».

FORTUNATI. Essendosi il Senato già pronunciato sull'intero comma, il mio emendamento non ha più ragione di essere. Quindi lo ritiro. Lo stesso si dica per la proposta di sopprimere l'ultimo periodo dell'ultimo comma.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori, D'Aragona, Bocconi, Persico ed altri è stato proposto di aggiungere alla fine dell'articolo, il seguente periodo: « L'Ufficio di collocamento, nell'atto di soddisfare la richiesta del datore di lavoro, è tenuto ad accertarsi che le condizioni offerte ai nuovi assunti siano in relazione alle vigenti tariffe sindacali ». Tale aggiunta mi sembra che sia stata accettata in parte dalla Commissione.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. La Commissione ha accettato questo emendamento con la seguente modifica. Anzi che dire: « in relazione alle vigenti tariffe sindacali » si dovrebbe dire: « conforme alle tariffe ed ai contratti collettivi di lavoro ».

D'ARAGONA. Sono d'accordo per la modifica proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Allora il comma aggiuntivo all'articolo 13 rimarrebbe così formulato: « L'ufficio di collocamento, nell'atto di soddisfare la richiesta del datore di lavoro, è tenuto ad accertarsi che le condizioni offerte ai nuovi assunti siano conformi alle tariffe ed ai contratti collettivi ».

ANNO 1948. - LXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

30 SETTEMBRE 1948

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

S'intende che con l'approvazione di questi emendamenti resta assorbito l'altro emendamento aggiuntivo proposto dai senatori, Fortunati, Bitossi, Bibolotti ed altri così formulato: «L'Ufficio di collocamento deve soddisfare le richieste del datore di lavoro solo se è accertato il rispetto delle tariffe e dei contratti sindacali vigenti».

Vi è infine una proposta aggiuntiva di un altro comma, presentato dal senatore Bisori, del seguente tenore:

«La richiesta nominativa, nei casi in cui è ammessa, può essere esercitata nelle liste di collocamento anche al di fuori del settore produttivo cui appartiene il datore di lavoro richiedente».

Ha facoltà di parlare il senatore Bisori.

BISORI. L'articolo dieci prevede la classifica dei lavoratori in senso, direi, verticale, per settori di produzione e categorie. Ora il caso di cui mi preoccupo — badate che sono molto pedestre — è questo. Uno scritturale bancario, per esempio, si trova disoccupato. Un imprenditore, per esempio dolciario o tessile o chimico, avente meno di cinque dipendenti, avendo bisogno di uno scritturale, dice: quello mi potrebbe andare. Ha diritto a richiederlo nominativamente. Non vorrei gli si obiettasse che egli non può assumere lo scritturale, dato l'articolo 10, perchè non appartiene al suo settore di produzione. Se nell'articolo 10 avete voluto dir questo, allora io mantengo il mio emendamento; se invece dal resoconto di questa discussione risulterà che nell'articolo 10 non avete voluto dir questo, io ritirerò l'emendamento.

PRESIDENTE. Chiedo alla Commissione di esprimere il suo parere.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. All'onorevole Bisori sono state fornite tutte le delucidazioni e i chiarimenti, in sede di Commissione, che lo avevano indotto a rinunciare al suo emendamento. Non capisco ora per quale ragione egli voglia insistere. Comunque la Commissione è contraria al suo emendamento.

BISORI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Volevo far osservare che alla Commissione io arrivai proprio quando si discuteva questo emendamento, mentre quelli precedenti, erano già state discussi in mia assenza.

Su questo mi furono date quelle spiegazioni cui accennava il senatore Pezzini e che mi soddisfano. Ora a me non preme che l'emendamento sia accolto dal Senato, ma preme che quelle spiegazioni risultino anche dalla odierna discussione: perchè esse hanno un valore interpretativo in quanto vengono fatte davanti al Senato e risultino dal verbale e non in quanto furono sussurrate al mio orecchio, senza verbalizzazione, in sede di Commissione.

FORTUNATI. Ma la richiesta è nominativa.

BISORI. La richiesta è nominativa, ma mi preme chiarire che può attuarsi anche fra i diversi settori.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, visto che c'è una richiesta, immagino di poter dare qualche chiarimento prima della votazione. L'onorevole Bisori vorrebbe essere sicuro che un dolciario avendo bisogno, supponiamo, di uno scritturale, possa prendere lo scritturale iscritto all'Ufficio di collocamento indipendentemente dal fatto che egli sia iscritto, per rimanere nell'esempio fatto dal senatore Bisori, fra gli scritturali bancari o di altra categoria, e non supponiamo, per intenderci, fra quelli che scrivono sopra le torte. (*ilarità*). L'onorevole Bisori dice: «È possibile che la mia richiesta nominativa non venga evasa?» Io dico di no. Perchè a prescindere dal fatto che nell'articolo 10 noi abbiamo detto che la classifica è a scopo statistico, ma non di avviamento, supponendo anche che resti come orientamento di avviamento, non è una classifica di richiedenti, ma una classifica di richiesti. Quindi l'Ufficio di collocamento non deve avere nessuna preoccupazione di sapere se il richiedente appartiene alla categoria a cui è iscritto colui che è stato richiesto sia iscritto ad un'altra categoria. Se supponiamo che

un calzolaio chieda un lavorante che tratti di meccanica e che sia iscritto in un altro settore, è pacifico che lo può fare. Non mi pare che si sia votato finora un articolo capace di infirmare questa richiesta.

BISORI. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'intero articolo 13 con le modificazioni apportatevi:

Art. 13.

La richiesta di lavoratori deve essere numerica per categoria e qualifica professionale.

Gli Uffici sono tenuti a soddisfare la richiesta con lavoratori della categoria e qualifica professionale in essa indicate.

È ammessa la richiesta nominativa:

a) per tutti i lavoratori destinati ad aziende che non abbiano stabilmente più di cinque dipendenti e, per i lavoratori destinati ad altre aziende, nei limiti di un decimo, sempre che la richiesta sia per un numero di unità superiore alle nove;

b) per i lavoratori di concetto oppure aventi una particolare specializzazione o qualificazione;

c) per il personale destinato a posti di fiducia connessi con la vigilanza e la custodia della sede di opifici, di cantieri, o comunque di beni dell'azienda;

d) per il primo avviamento di lavoratori in possesso di titoli di studio rilasciati da scuole professionali.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentita la Commissione di cui all'articolo 1 della presente legge, possono essere fissate entro un anno le qualificazioni e le specializzazioni per le quali è consentita ai datori di lavoro la richiesta nominativa. In attesa di tale decreto restano ferme le disposizioni vigenti.

L'Ufficio di collocamento, nell'atto di soddisfare la richiesta del datore di lavoro, è tenuto ad accertarsi che le condizioni offerte ai nuovi assunti siano conformi alle tariffe e ai contratti collettivi.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Lepore di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni che ritardano la realizzazione della Via Marittima a Napoli e l'approvazione del nuovo piano regolatore della città.

LABRIOLA.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno, in considerazione che è stata testè presentata al Senato dai rappresentanti dei vari partiti politici la proposta di legge con la quale si delega il Presidente della Repubblica a concedere l'amnistia per i reati elettorali nelle elezioni politiche dello scorso aprile, avente la precipua finalità della distensione degli animi, favorevole ad una necessaria collaborazione nell'interesse supremo del Paese, di dare istruzioni perchè si soprasseda dai dibattimenti relativi ai detti reati.

SALOMONE, VENDITTI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non intenda impartire istruzioni agli uffici competenti e promuovere, ove occorra, provvedimenti per accertare e liquidare i danni causati dagli Alleati nella loro requisizione di beni immobili e mobili di cittadini italiani.

LONGONI.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se sia confermata la notizia, data il 28 corrente dalla stampa veneta, secondo la quale il Ministro austriaco dell'agricoltura in una riunione ufficiale a Bolzano, nell'occasione di quella Fiera, avrebbe dichiarato quanto segue:

« Per il bene di tutti è necessario giungere all'Unione europea. Tuttavia il Trattato di pace ha dolorosamente diviso con la frontiera del Brennero il nord dal sud, ma un giorno questa ingiustizia sarà riparata ».

Chiedo, in caso la notizia sia confermata, quali proteste abbia elevato il Governo italiano, in aggiunta a quelle prontamente e risolutamente elevate dalle autorità locali italiane e dagli stessi rappresentanti degli elementi allogeni.

(L'interrogante chiede l'urgenza).

GASPAROTTO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali criteri informino l'azione della pubblica sicurezza allorchè vi sia coincidenza di cerimonie religiose con manifestazioni pubbliche di natura politica e più precisamente se non sia stato quanto meno inopportuno consentire un pubblico comizio — con balli e divertimenti — domenica 26 settembre u. s. a Maderno sul Garda, mentre erano già annunciate da tempo manifestazioni celebrative pel sessantennio di parroccchiato di quell'arciprete monsignor Fogari. Il contemporaneo svolgimento della manifestazione di piazza con le funzioni religiose, ha dato luogo a spiacevoli incidenti che portarono all'arresto di tre persone ree di aver suonato le campane all'inizio delle sacre cerimonie.

ZANE.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati a seguito delle dichiarazioni fatte in occasione della chiusura della Mostra internazionale di Bolzano dal Ministro austriaco dell'agricoltura Kraus, il quale dopo aver affermato che il Trattato di pace ha diviso dolorosamente il Nord dal Sud Tirolo (Bolzano) auspicava che la ingiustizia fosse riparata.

VERONI.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere come intende sistemare il controllo merci interno ed internazionale di Torino di Corso Re Umberto, n. 48, che durante la guerra è stato fortemente danneggiato. In seguito ai danni subiti si provvede ad una sistemazione temporanea affittando in città locali di abitazione per l'Ufficio e per quanto riguarda invece l'archivio pratiche e documenti di trasporto del servizio merci interno, internazionale e

camionistico si ricorre a diversi locali della ferrovia.

Il traffico nei confronti degli anni 1945-1946-1947 è in continuo aumento e per il coordinamento dei documenti, per le ricerche e l'esecuzione dei vari lavori contabili di controllo oggi — come è situato — comporta una spesa rilevante di personale, manutenzione e passaggi di documenti da una località all'altra.

GIUA.

PRESIDENTE. Domani si terranno due sedute pubbliche: la prima alle ore 11 e l'altra alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-Urgenza) — Relatori: PEZZINI, per la maggioranza e BITTOSSI, per la minoranza.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-1949 (78). — Relatore BORROMEO.

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-1949 (80). — Relatore GUGLIELMONE.

La seduta è tolta (ore 20,35).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Venerdì 1° ottobre, sono convocate nelle sale al primo piano del Palazzo delle Commissioni: alle ore 9 la 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) e, alle ore 10, nella stessa sala, la 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro) e la 10^a Commissione permanente (Lavoro emigrazione, previdenza sociale).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti